

MARTA HERLING

L'ISTITUTO DAL 1946 AL 1995

Fin dagli anni successivi alla prima guerra mondiale, Benedetto Croce concepì il proposito di fondare «un istituto di preparazione ed esercitazione alla storia propriamente detta, alla quale le università offrono bensì la necessaria e indispensabile disciplina filologica, ma pel resto solo sparse e accidentali e superficiali cognizioni» - come si legge nel suo ricordo di Adolfo Omodeo, del 1946<sup>1</sup>. Gli avvenimenti che seguirono, con l'avvento «del regime oppressivo che impediva o pretendeva di asservire a sé ogni associazione di carattere scientifico ed educativo», fecero sì che quel disegno - prosegue Croce nel ricordo del grande storico siciliano appena scomparso, suo amico e sodale negli studi - «rimase sospeso o piuttosto io vi feci interiore rinunzia, deponendone le speranze»<sup>2</sup>. Del resto, un'iniziativa analoga, quale fu la «Società per la cultura politica», che Croce aveva contribuito a costituire, inaugurandola il 19 maggio 1924 nella sede dell'Università di Napoli, ebbe vita breve e fu soffocata e costretta a sciogliersi dopo poco più di un anno di

<sup>1</sup> *Adolfo Omodeo*, «Quad. Critica», II, 5 (1946), p. 3; in questo vol., p. 198. Un riferimento agli anni in cui Croce concepì l'idea di fondare l'Istituto, si può trovare anche in una lettera a Carlo Antoni, del 25 dic. 1946 («Il guaio è che io ho concepito quell'Istituto venti anni fa, quando avevo sessant'anni, e non già più di 80 come ora»), e in un'altra a Ivano Bonomi del 3 mar. 1947: «Posso affermare che [l'Istituto] è fondato in un concetto al quale noi italiani siamo pervenuti; ma che manca in tutti gli altri paesi di cultura: un concetto che può affrontare l'avvenire. Ma io ho potuto iniziare l'attuazione pratica non, come avevo ideato tanti anni fa, prima del fascismo, quando non avevo ancora sessant'anni, ma ora che ho varcato gli ottanta». Le copie di entrambi le lettere sono conservate nell'Archivio Croce (d'ora in poi: A.C.). Si veda anche G. Sasso, *Sulla genesi dell'Istituto. La ricerca del primo direttore*, ora in questo vol., pp. 14 sgg.

<sup>2</sup> *Ibid.*

attività<sup>3</sup>. Divenuto più forte nel lungo periodo di isolamento e di opposizione al fascismo, quel desiderio si arricchì allora di una motivazione interiore legata alla sua maturazione di studioso, che si tradusse nell'auspicio, per gli anni a venire, di limitare la sua operosità scientifica e di impegnarsi a trasmettere alle giovani generazioni gli strumenti del mestiere che egli si era forgiati, e a indirizzarle nei campi di studio che aveva coltivati. Di questa particolare disposizione d'animo con la quale Croce si raffigura un futuro consacrato all'educazione morale e spirituale, oltre che scientifica, dei giovani, - sono un'eloquente testimonianza le considerazioni che chiudono la prima nota autobiografica che egli scrisse, nel 1934, in aggiunta al *Contributo alla critica di me stesso*:

Avevo vagheggiato nei miei ultimi anni, se non una totale rinuncia, una diminuzione della mia fatica di ricercatore, critico e scrittore, e di circondarmi di giovani ai quali avrei comunicato le mie esperienze di studioso e, per così dire, i piccoli segreti del mestiere, dato a loro indirizzo per la formazione scientifica nelle cose della filosofia, della storia e della letteratura, e cercato di far loro intendere e sentire il legame che queste hanno con la disposizione morale e religiosa dello spirito; sempre seguendo l'impulso che ci porta a volere i nostri figli migliori di noi, o almeno non impacciati dagli impacci dai quali noi con difficoltà ci siamo liberati<sup>4</sup>.

«Ma i fati hanno disposto diversamente»; e quel disegno che egli aveva allora vagheggiato, poté tornare attuale e vivo nella sua mente solo quando, nell'immediato dopoguerra, si crearono le condizioni per la sua realizzazione. I primi passi per la fondazione dell'Istituto risalgono al periodo fra l'estate del 1944 e i primi mesi del '45: nel riprendere l'antico progetto, per dare ad esso una forma concreta e un solido avviamento, Croce fu allora incoraggiato e sostenuto da Raffaele Mattioli, l'illustre

<sup>3</sup> Cfr. il discorso inaugurale di Croce, *Gli studi di teoria della politica*, in *Il concetto moderno della storia*, Bari, Laterza, 1947, pp. 27-36.

<sup>4</sup> *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza, 1945, pp. 76-77. Cfr. anche *Taccuini di lavoro*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1987 (ma: 1992), IV 1937-1943, p.129.

banchiere, uomo di studi e mecenate degli studi senza la cui «comprensione e senso pratico», «la creazione dell'Istituto di Studi storici non sarebbe stata in nessun modo possibile», - come Croce scriverà, alcuni anni dopo, in una nota inedita del 12 marzo 1950 indirizzata al Mattioli per esprimergli la sua «gratitudine per tutto l'affetto che avete dimostrato per me in questi anni di comune operosità»<sup>5</sup>. Quanto l'impegno e la volontà di Mattioli furono determinanti nel porre le fondamenta di quello che Croce concepì come «un corollario istituzionale dei suoi lunghi e vari studi sulla storia», risulta evidente dalle pagine dei *Taccuini di lavoro* in cui viene menzionato per la prima volta l'Istituto, laddove Croce riporta i colloqui che ebbe in proposito con Omodeo e con Mattioli. Alla data del 24 luglio '44, egli annota: «Con Omodeo ho scambiato idee circa l'istituto di studi politici e storici che il Mattioli vorrebbe far sorgere in Napoli sotto il mio patronato»<sup>7</sup>. E, il 29 agosto: «E venuto il Mattioli, col quale ho preso gli accordi per la fondazione dell'Istituto di teoria della politica e di storia, in Napoli, da collocare in un appartamento di mia proprietà, con l'uso della mia biblioteca e con la mia presidenza e partecipazione: ne ho proposto direttore l'Omodeo»<sup>8</sup>. Il giorno successivo - scrive ancora Croce nei *Taccuini* - durante la visita alla sua casa in Palazzo Filomarino, gravemente danneggiata dai bombardamenti, «il Mattioli è rimasto ammirato dalla bellezza delle stanze che metto a disposizione dell'Istituto».

Inizialmente, la denominazione dell'Istituto, così come Croce e Mattioli l'avevano concepito, recava la duplice dizione di «studi politici e storici», di «teoria della politica e di storia», - come risulta dalle pagine dei *Taccuini* che abbiamo citato. In ciò vi era forse una reminiscenza di quella «Società per la cultura politica», a cui abbiamo fatto prima riferimento, la quale - secondo le parole pronunziate da Croce nel suo discorso inaugurale

<sup>5</sup> *Biblioteca e Istituto*, testo dattiloscritto conservato nell'A.C.

<sup>6</sup> Lettera di Croce a Bonomi, cit.

<sup>7</sup> *Taccuini*, V 1944-1945, p.156.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp.177-78.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 178.

- si prefiggeva «il fine di meglio intendere la vita presente e la vita storica»<sup>10</sup>. Nell'enunciare, in quel lontano 1924, le tre parti in cui «si dividono gli studi di teoria della politica» («la teoria propriamente detta o Filosofia della politica»; «la Storia politica o storia degli Stati»; ed infine «la Scienza empirica della politica»)<sup>11</sup>, Croce raccomandò agli studiosi che si erano fatti promotori della nuova istituzione, in particolare «la seconda, quella che sta in mezzo, la Storia, nella quale la teoria trapassa in giudizio di fatto e alla quale conviene in perpetuo ricondurre gli schemi della scienza empirica della politica, perché ritrovino il loro significato e per riformarli secondo le nuove occorrenze»<sup>12</sup>. Ma soprattutto, chiudendo il suo discorso, egli affermò la stretta congiunzione fra la politica e la morale, «giacché la vita politica o prepara alla vita morale o è essa stessa strumento e forma di vita morale»: per cui, nella «effettiva educazione politica», bisognava considerare fondamentale l'istanza di «promuovere la coscienza morale», e il compito della Società doveva essere innanzitutto quello di schiarire e dimostrare in sede teorica questi concetti e principii<sup>13</sup>. In questo modo, secondo Croce, essa avrebbe recato «un efficace contributo, se non alla formazione (...), certo all'accrescimento e al rinsaldamento della classe intelligente e dirigente del popolo italiano, che deve essere ed è la vera autrice della politica italiana»<sup>14</sup>. Quell'auspicio e quel programma indicati da Croce, furono resi inattuati e soffocati sul nascere, con l'instaurazione della dittatura fascista. Ma il filo del suo discorso, i suoi valori ideali, i propositi in esso contenuti, l'accento posto sulla storia come componente essenziale della scienza della politica e della coscienza civile e morale di coloro che avrebbero un giorno guidato «i destini della nostra patria», non fu smarrito negli anni bui del fascismo, e fu in un certo senso ripreso nelle premesse dell'Istituto che Croce costituì nell'immediato secondo

<sup>10</sup> *Gli studi di teoria della politica*, cit., p. 28. Non è un caso che Croce pubblicò questo testo insieme a quello per l'inaugurazione dell'Istituto (*Il concetto moderno della storia*, cit., ora in questo vol., pp. 141-55).

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 28-29.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 29-30.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p.34.

dopoguerra. Il duplice riferimento alla politica e alla storia, che esso ebbe all'origine, richiamava sì l'antica idea della «Società per la cultura politica», ma allo stesso tempo, rispecchiava le preoccupazioni e le aspirazioni del particolare momento in cui l'Istituto vide la luce: un periodo durante il quale Croce aveva sentito il dovere di aprire una parentesi nella sua attività di studioso, e di prestare la sua opera alla ricostituzione del paese dalle ceneri della guerra, e alla sua rinascita politica, civile e morale dopo il crollo del fascismo.

Se, inaugurando nel 1924 la «Società per la cultura politica», Croce aveva negato ogni separazione fra le «forme della vita e dell'attività umana», riferendosi in particolare alle sfere della politica e della morale, dell'azione politica e della coscienza morale, - nel discorso che, venti anni dopo, il 16 febbraio 1947, egli tenne per l'inaugurazione dell'Istituto, tale principio ritorna nella sua critica alla «formola della divisione tra vita teoretica e vita pratica, della vita morale dalla vita della verità», che rappresentava uno dei « falsi enunciati della filosofia»<sup>15</sup>. Pur se era da considerarsi ovvio che alla verità, come alla poesia (le quali « si reggono unicamente su loro stesse e hanno per loro fine intrinseco sé stesse»), non si poteva imporre «un qualsiasi compito politico o morale»<sup>16</sup>; d'altra parte, per Croce, chiudere la comunicazione tra teoria e pratica equivaleva ad «assiderare e far morire storia e poesia, togliendo ad esse l'afflusso e il calore del sentimento e del travaglio morale, che soli generano l'ispirazione onde fiorisce la poesia e i problemi a cui risponde la storia»<sup>17</sup>. Alla luce di queste considerazioni, egli individuò nel nesso fra lavoro storico e coscienza morale, uno degli scopi che l'Istituto si proponeva di raggiungere e che era «intrinseco al concetto moderno della storia», cioè a quell'idea direttiva dell'Istituto medesimo, della quale, nel suo discorso del 1947, aveva esposto «la genesi storica e la giustificazione logica»<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> *Il concetto moderno della storia*, cit., p. 154.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

Come sottolineò nelle sue parole conclusive: «in realtà, la vita della coscienza morale e della indagine e meditazione storica sono così cooperanti tra loro che l'una cresce con l'altra; e noi, secondo le nostre forze, procureremo di non dimenticare mai l'importanza di questo rapporto fondamentale»<sup>19</sup>. Gli stessi principii si ritrovano nella *Premessa* allo *Statuto* dell'Istituto, che Croce redasse nel febbraio del 1946. Fra i propositi e i programmi che vi sono indicati, vi era quello di formare negli alunni «la coscienza che l'intelligenza della storia va di pari con la formazione della propria personalità morale»<sup>20</sup>. E soprattutto, dopo aver riassunto le intenzioni che avrebbero guidato «l'opera alla quale si dava avviamento», Croce precisava che esse erano «indirizzate al rinvigorimento e al progresso, in Italia e oltre l'Italia, del pensiero storico, premessa di seria e feconda vita sociale e politica»<sup>21</sup>. Si comprende così, dall'analisi che abbiamo fatto, come l'originaria denominazione «di studi politici e storici» (o «di teoria della politica e di storia»), con la quale l'Istituto fu inizialmente concepito da Croce e da Mattioli, si mutasse poi in quella di «studi di alta storia» - come risulta dalle pagine dei *Taccuini* nei primi mesi del 1945<sup>22</sup> - per assumere infine, nell'atto costitutivo e nello statuto del luglio 1946, la formula definitiva di «Istituto italiano per gli studi storici». L'elemento politico divenne uno degli aspetti di quel «concetto moderno della storia», che lo comprendeva in sé medesimo e che

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Premessa* allo *Statuto* dell'Istituto, in questo vol., p. 281.

<sup>21</sup> *Ibid.* È interessante in questo senso la lettera che Croce scrisse il 25 dic. 1946 a Edward Thompson, ministro delle relazioni internazionali del governo inglese, che era venuto a chiedergli il suo parere e il suo interessamento per una Università umanistica internazionale che intendeva fondare in una città tedesca: «Nel nostro colloquio di Napoli - scrive Croce - io le dissi come ero perfettamente d'accordo sulla necessità di rinvigorire l'idea liberale e renderla sicuro possesso della cultura odierna e armarla per la difesa politica, con la fondazione di un Istituto che facesse concorrere a quell'insegnamento le varie discipline filosofiche e morali. E le dissi che qui in Napoli stiamo per inaugurare un Istituto per gli studi di alta storia» (copia conservata nell'A.C.).

<sup>22</sup> *Taccuini*, V, pp. 250 e 269-70.

avrebbe ispirato e guidato l'attività dell'Istituto nel corso degli anni.

Nel fondare l'Istituto, Croce aveva scelto come suo compagno in questa impresa ed effettivo direttore, Adolfo Omodeo, «l'amico e collaboratore - come egli scrisse - di tanto più giovane di me, che era a pieno in grado di accogliere e fecondare quel disegno»<sup>23</sup>: «uno dei più alti rappresentanti - per riprendere le parole commosse con cui Croce lo ricordò nel suo discorso inaugurale del 1947 - di questa accaduta unificazione di filosofia e filologia nella concretezza o unità della storia»<sup>24</sup>, che avrebbe costituito, come vedremo, il fondamento e la stessa ragione d'essere dell'Istituto. Questa scelta, che nasceva dalla piena consonanza che vi era stata, nella sfera del pensiero e degli studi col suo maggiore, se non unico, collaboratore nella *Critica*, nei lunghi anni del fascismo, era anche legata alla preoccupazione per le sorti e la continuità futura del nascente Istituto: per cui - prosegue ancora Croce nel suo discorso - egli aveva avvertito il bisogno di appoggiarsi, «vecchio come sono, su lui di molti anni minore e fidando su lui per il presente e per l'avvenire dell'opera che iniziavamo»<sup>25</sup>. Omodeo «aveva accettato la direzione dell'istituto in via di formazione»<sup>26</sup>: il 31 luglio del 1944 inviò a Croce l'abbozzo di statuto che egli aveva chiesto, precisando che si trattava di «un semplice abbozzo su cui si potranno aggiungere tutte le correzioni e i ritocchi necessari»<sup>27</sup>. Ma i contrasti e le incomprensioni che, successivamente, si vennero a creare sul piano politico, furono motivo di sconforto e di amarezza, e condussero l'Omodeo a porre in dubbio e a declinare l'impegno che aveva assunto nei confronti dell'Istituto. Come egli scrisse in una lettera a Croce dell'11 ottobre 1945:

<sup>23</sup> *Adolfo Omodeo*, cit., p. 198. «Omodeo era l'uomo per il quale io lo avevo fondato» - scrive Croce il 22 ott. 1946 nei *Taccuini* (VI 1946-1949, p. 75).

<sup>24</sup> *Il concetto moderno della storia*, cit., p. 153 *Ibid.*

<sup>26</sup> *Adolfo Omodeo*, cit., p. 198.

<sup>27</sup> Lettera di Adolfo Omodeo a Croce del 31 lug. 1944, in: *Carteggio Croce-Omodeo*, a c. di M. GIGANTE, Napoli, Ist. ital. Studi stor., 1978, p. 215.

Visto perciò che noi - che nel campo intellettuale ci intendiamo a perfezione - nel pratico agire non possiamo mantenere l'unissono, mi consenta, caro Senatore, che io mi ritiri definitivamente dall'intrapresa dell'Istituto. Io vi avrei concorso col desiderio di perpetuare nella Sua casa il cenacolo degli studi storici, a cui Lei ha dedicato la vita, per un sacro dovere verso l'amico. Ma non ho mai ambito a simile posto e vi rinunzio con la stessa facilità con cui mi sono avvezzato a rinunciare a infinite altre cose quando la rinunzia m'è parsa necessaria. Per la direzione Lei potrà avvalersi dell'Antoni che ha tutte le doti necessarie e che io ho vivamente desiderato mio collaboratore e successore<sup>28</sup>.

Nella sua risposta, il giorno successivo, Croce, rammaricandosi di «quell'idea assurda e disastrosa»<sup>29</sup> che Omodeo gli aveva comunicato, lo esortò a distinguere le critiche che egli aveva rivolte a talune sue «manifestazioni politiche», «appunto perché - scrive - appartengono a un'altra sfera, dalla quale io tengo ben separata e immune la nostra unione in quella del pensiero e della scienza»<sup>30</sup>. In quest'ultima rientrava pienamente, per Croce, l'Istituto: «l'opera che abbiamo iniziata insieme, che risponde ai nostri fondamentali interessi scientifici e alla quale io mi son messo, vecchio come sono, pensando in voi il mio *naturale successore!*»<sup>31</sup>. Secondo la logica di questo ragionamento, Croce ritenne la lettera di Omodeo «per non scritta»<sup>32</sup>; e, chiuso in questo modo quel doloroso episodio, poté essere ripreso il filo della collaborazione per dare avviamento all'Istituto. Ciò che era accaduto lasciò tuttavia un segno, come testimoniano la preoccupazione e lo scoraggiamento di Croce nel veder vacillare ed incrinarsi il lavoro che si era iniziato: ma - si legge nei *Taccuini* - egli sperava che, col tempo, «gl'inconvenienti manifestatisi sarebbero passati»<sup>33</sup>.

Così, nei primi mesi del 1946, quando erano ancora in corso i lavori di restauro nell'appartamento di sua proprietà,

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 231.

<sup>29</sup> Lettera di Croce a Omodeo del 12 ott. 1945, *ibid.*, p. 231.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 232.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Taccuini*, VI, p. 32.

confinante con la sua abitazione e biblioteca, che Croce aveva destinato all'Istituto, egli volle iniziare le attività, in via sperimentale, affidandone la cura e l'organizzazione a due suoi giovani amici: Giovanni Pugliese Carratelli e Alfredo Parente. Il 12 febbraio, scrive nei *Taccuini*, «si è riunito in casa di Pugliese e di Parente un gruppo di giovani che dovrebbero seguire i corsi del nostro Istituto storico»<sup>34</sup>. Le lezioni e gli incontri che costituirono una prima verifica dell'attività che avrebbe dovuto svolgere l'Istituto, si tennero allora in una delle stanze della Biblioteca di Croce: egli stesso ricorda nei *Taccuini*, alla data del 13 marzo, una lezione, alla quale assistette, di Gabriele Pepe su Cola di Rienzo<sup>35</sup>. Gli ascoltatori erano alcuni giovani dell'Università di Napoli, che sarebbero poi stati ammessi al primo corso ufficiale che si inaugurò l'anno successivo: Gaetano Calabrò, Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis, Alberto Del Monte, Marcello Gigante, Renato Giordano, Ettore Lepore. Adolfo Omodeo, del quale «si aspettava, nel marzo, il ritorno da Roma», avrebbe dovuto dirigere e «dare un impulso più forte - scrive Croce - all'esperimento pratico che già due miei e suoi amici avevano avviato con un primo gruppo di scolari, quando egli si ammalò»<sup>36</sup>. La sua improvvisa scomparsa, il 28 aprile, aprì una crisi gravissima nella costituzione dell'Istituto, che a Croce apparve addirittura insanabile, essendo «venuto a mancare - come egli afferma nei *Taccuini* - l'uomo per il quale io lo avevo fondato»<sup>37</sup>. Il 1° maggio, in un colloquio col Mattioli, Croce affrontò la questione delle «sorti dell'Istituto storico in conseguenza della morte dell'Omodeo, che doveva dirigerlo

Anche l'Omodeo - egli scrive - mi dava da tempo in qua motivo di preoccupazione e di scoraggiamento per la sua sovraccitazione politica che prendeva forma non degna di un cultore di storia e di verità quale egli era; e perché non dava segno di raccogliersi per attendere all'avviamento da cominciare. Ma era vivo, era uomo di gran va

<sup>34</sup>Ibid., p. 11.

<sup>35</sup>Ibid., p. 17.

<sup>36</sup>*Adolfo Omodeo*, cit., p. 198.

<sup>37</sup>*Taccuini*, VI, (22 ott. 1946) p. 75.

lore, specificamente dotato per l'opera da compiere nell'Istituto. (...) Ma ora la morte ha troncato le speranze. Col Mattioli abbiamo pensato che il solo che potrebbe prendere il posto dell'Omodeo è l'Antoni; ma l'Antoni rilutta ad assumerlo. Bisognerà tuttavia ritentare e cercar di persuaderlo<sup>38</sup>.

I tentativi che, fra il maggio e l'ottobre di quell'anno, furono intrapresi da Croce e Mattioli, nella ricerca di un direttore che avrebbe potuto sostituire l'Omodeo, si scontrarono con numerose difficoltà: dapprima Carlo Antoni, poi Arnaldo Momigliano e Walter Maturi, ai quali essi si erano rivolti, non se la sentirono, per diversi motivi, di assumere quell'incarico<sup>39</sup>. Nel momento in cui, il 21 luglio 1946, l'Istituto fu formalmente costituito, il problema cruciale della sua direzione scientifica e didattica non era stato ancora risolto, e questo fu, per Croce, «motivo di preoccupazione e di turbamento»<sup>40</sup>.

L'atto costitutivo dell'Istituto fu stipulato per iniziativa di cinque enti bancari: la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma. In esso si precisava che l'Istituto aveva «per suo oggetto di promuovere, svolgere ed aiutare gli studi storici, secondo le direttive e i criteri risultanti dal suo statuto», che veniva allegato all'atto e avrebbe poi dovuto essere legalmente approvato, e l'Istituto medesimo eretto in ente morale<sup>41</sup>. La sede dell'Istituto fu istituita nei locali dell'appartamento adiacente alle stanze della biblioteca di Croce, al piano nobile di Palazzo Filomarino: «un antico palazzo napoletano - come si legge nella *Premessa* allo *Statuto*, redatta da Croce nel febbraio 1946 - le cui scale Giambattista Vico soleva ascendere per recarsi a esercitare il suo mestiere d'insegnante in una casa principesca, dove

<sup>38</sup> *Ibid.*, (1° mag. 1946) p. 32.

<sup>39</sup> Cfr. G. SASSO, *Sulla genesi dell'Istituto*, cit., pp. 23 e sgg.

<sup>40</sup> *Taccuini*, VI, (21 lug. 1946) p. 54.

<sup>41</sup> *Atto costitutivo dell'Istituto italiano per gli studi storici* (21 luglio 1946), copia conservata nell'Archivio dell'Istituto (d'ora in poi: A.I.). Lo statuto dell'Istituto fu approvato con decreto del Capo provvisorio dello Stato del 9 gennaio 1947 n. 46. Per le successive modifiche dello statuto, cfr. le nn. 116 e 146.

altresì, in un'accolta di gentiluomini e di letterati, mentre elaborava la prima trattazione sistematica della Scienza Nuova, anticipò le sue scoperte»<sup>42</sup>. E, prosegue Croce: «questa medesimezza di luogo e questi ricordi sono di fausto auspicio, che innalza il nostro animo nel sentimento della prosecuzione di un còmpito sacro, a noi trasmesso come per domestico retaggio»<sup>43</sup>. Questa eredità, nella quale l'Istituto affondava le sue radici e la sua stessa ragione d'essere, rendendola viva e attuale nei medesimi luoghi in cui svolgeva le sue attività, costituì al contempo il proposito ispiratore della nascente istituzione: «ripigliare [...] la tradizione vichiana sviluppata e integrata con gli studi compiuti da Benedetto Croce in armonia con le esigenze e i progressi del pensiero moderno»<sup>44</sup>. Nel solco tracciato da questo percorso, l'opera che, con la creazione dell'Istituto, si intendeva promuovere, ritenendola necessaria e urgente oltre che «più difficile e troppo in passato negletta»<sup>45</sup>, fu quella dell'intrinseco legame di filologia e filosofia nell'unità della storia: così, la sentenza vichiana, *Philosophia et Philologia geminae ortae*, che Croce aveva fatto mettere nella tela di una delle sale della sua biblioteca, come «simbolo e motto», divenne il concetto dal quale nacque l'Istituto.

Considerando che - scrive Croce nella Premessa allo Statuto - «nelle facoltà universitarie la preparazione all'opera dello storico si compie in relazione quasi esclusiva con la filologia»<sup>46</sup>, il compito dell'Istituto doveva essere di risanare «codesta unilateralità e deficienza di preparazione», dalle quali «vengono fuori filologi ed eruditi, diligenti ricercatori e indagatori di documenti e costruttori di dotte cronache», che non hanno la capacità, né gli strumenti, per «interpretare e giudicare pensieri, azioni e avvenimenti»<sup>47</sup>. Quell'«utile opera, precipuamente filologica» venne «adottata e difesa come strumento indispensa

<sup>42</sup> *Statuto dell'Istituto*, cit., p. 280.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*, art. 2, p. 282.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 280.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 279.

<sup>47</sup> *Ibid.*

bile di lavoro»<sup>48</sup>, per volgersi all'altra in cui si riassumevano le finalità e i programmi dell'Istituto, così come Croce li espose nel febbraio 1946: l'approfondimento della storia nel suo «rapporto sostanziale con le scienze filosofiche, della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile, della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato a intendere e narrare la storia»<sup>49</sup>. Le vie che l'Istituto avrebbe seguito erano indicate dal fine stesso che si proponeva; le forme e le modalità attraverso le quali avrebbe realizzato, «con graduale estensione e progressione», quel programma tracciato da Croce, sarebbero state ogni volta determinate e precisate dal Consiglio direttivo e dal Direttore degli studi: lezioni, esercitazioni e conferenze, indagini e ricerche in archivi pubblici e privati, pubblicazioni di atti e documenti, pubblicazioni di studi e monografie, borse di studio e premi di ricerca<sup>50</sup>. In questi diversi settori si è sviluppata l'attività dell'Istituto nel corso degli anni, costituendo quel patrimonio di studi, di insegnamenti e di opere che hanno caratterizzato, in modi diversi, la vita e la storia di questa istituzione, dalla sua fondazione ad oggi.

I mezzi finanziari che, secondo l'atto costitutivo e l'articolo 3 dello *Statuto*, avrebbero assicurato all'Istituto «lo svolgimento delle sue funzioni ed il conseguimento delle sue finalità», erano costituiti: dal versamento, ad opera di ciascuna delle Banche promotrici, di una quota annuale, impegnata per un periodo iniziale di nove anni; da contributi volontari degli enti promotori; dal versamento di contributi periodici da parte di altri enti, società o privati, che successivamente intendessero aderire e venissero, con deliberazione dell'assemblea dell'Istituto, ammessi a partecipare alla vita di esso; da ogni altro contributo, sussidio o lascito che venisse disposto a favore dell'Istituto<sup>51</sup>. Accanto ai cinque enti bancari che avevano sottoscritto il 21 luglio 1946 l'atto costitutivo dell'Istituto, hanno aderito successivamente al

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 280.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 279.

<sup>50</sup> *Ibid.*, art. 2, p. 282.

<sup>51</sup> *Ibid.*, art. 3, p. 282.

l'Assemblea degli enti partecipanti: l'IMI (dal 1953), la Banca Nazionale del Lavoro (dal 1956 al 1988), la Riccardo Ricciardi Editore S.p.a. (dal 1975), il Crediop (dal 1983)<sup>52</sup>. Un ruolo fondamentale, fra gli enti che hanno dato vita all'Istituto, lo ha avuto la Banca Commerciale Italiana che, con l'erogazione di contributi straordinari, è venuta sempre incontro alle molteplici e crescenti esigenze legate allo sviluppo dell'istituzione napoletana, e ne ha garantito la stabilità anche nei momenti più critici della sua storia. E, indubbiamente, alla presenza vigile e attenta del prestigioso istituto di credito nella vita economica e pratica dell'Istituto, hanno contribuito in modo determinante la sollecitudine e l'impegno di Raffaele Mattioli, che ne era amministratore delegato e, dal 1962, presidente. Inoltre, all'iniziativa e all'autorevolezza di Raffaele Mattioli, e di un altro fedelissimo amico di Croce, Alessandro Casati, che si dedicò all'Istituto con la passione e l'entusiasmo che gli erano propri, si deve il coinvolgimento in determinati settori dell'attività dell'Istituto, di un numero considerevole di enti, società e privati, in Italia e all'estero<sup>53</sup>. Lo slancio che, una volta costituito, l'Istituto ebbe nell'attuazione dei suoi fini e dei suoi programmi, affermandosi immediatamente come punto di riferimento obbligato nel campo degli studi storici, fu reso possibile grazie al consenso e all'aiuto che incontrò da parte di privati come di enti pubblici. La risonanza nell'opinione pubblica italiana e internazionale, dell'iniziativa di Croce e di quel «gruppo di singoli volenterosi» che l'avevano condivisa e sostenuta, fu ampia e immediata: essa si manifestò, fin dall'inizio, in un'adesione concreta e vitale alle

<sup>52</sup> La Banca d'Italia che fu nel 1946 tra i soci promotori dell'Istituto, è uscita, per motivi statutari nel 1974 dall'Assemblea degli enti partecipanti, e da allora eroga un contributo straordinario annuale. La Banca Nazionale del Lavoro ha versato un contributo periodico dal 1952, e dal 1956 al 1988 ha fatto parte dell'Assemblea dell'Istituto. La casa editrice Ricciardi ha finanziato, dal 1953, una borsa di studio annuale intitolata a «Pietro Pancrazi» e, dal 1975, compare fra gli Enti partecipanti. Inoltre un contributo straordinario annuale è stato dato da Mediobanca, a partire dal 1955.

<sup>53</sup> Accanto ai contributi straordinari di cui alla nota precedente, fin dal secondo anno di attività dell'Istituto alcuni importanti Istituti di credito e enti italiani, americani, francesi e svizzeri, hanno finanziato in particolare le borse di studio e la biblioteca (si veda più avanti, pp. 109 sgg.).

sorti della nuova istituzione. Si può ben dire che l'auspicio espresso da Croce quando inaugurò l'Istituto il 16 febbraio 1947, divenne molto presto una realtà: «l'Istituto - egli affermò a conclusione del suo discorso - nasce in Napoli ma si protende verso l'Italia e verso tutta la cultura europea, della quale noi siamo figli e di cui ci pare di avere interpretato in questa parte le presenti necessità e i bisogni e le richieste; e speriamo che la fortuna sia benigna ai propositi che abbiamo formati con l'unico intento della pubblica e comune utilità»<sup>54</sup>.

Nel primo Consiglio direttivo dell'Istituto, composto da sette membri, furono eletti, nell'atto costitutivo: Benedetto Croce, che a norma dell'articolo 18 dello Statuto fu nominato membro del Consiglio e Presidente a vita dell'Istituto, Luigi Einaudi, Alessandro Casati, Alda Croce, Ernesto Pontieri e Luigi Russo<sup>55</sup>. Con la rinuncia di Arnaldo Momigliano all'incarico di consigliere, fu nominato al suo posto, nella seduta del Consiglio del 18 dicembre '46, Dante Petaccia, che, per riprendere le parole di Croce in una lettera a Mattioli, poté dare «all'istituto in formazione la sua opera energica e illuminata» curandone l'amministrazione fino alla sua improvvisa scomparsa il 5 agosto

<sup>54</sup> *Il concetto moderno della storia*, cit., pp. 154-55.

<sup>55</sup> In una pagina del suo *Diario*, Luigi Einaudi ricorda la sua visita a casa Croce e all'Istituto il 21 giugno 1946, quando come governatore della Banca d'Italia, sottoscrisse l'atto costitutivo dell'Istituto (cfr. L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, a c. di P. SODDU, Bari, Laterza, 1993, pp. 693-94; ed anche pp. 641-42). Alessandro Casati è stato membro del Consiglio fino alla morte, nel 1955 (su Casati cfr. la commemorazione letta da R. Mattioli nell'Assemblea dell'Istituto del 7 aprile 1956, e poi pubblicata in B. CROCE, *Epistolario*, II: *Lettere a Casati*, Napoli, Ist. ital. Studi stor., 1969, pp. VII- IX; ora in questo vol. pp. 217-19). Alda Croce fu nominata, ai sensi dell'art. 5 dello *Statuto*, segretaria del Consiglio, e ha conservato questa carica fino ad oggi. Ernesto Pontieri, consigliere dal 1946 al 1980, anno della sua scomparsa, ha curato e ha mantenuto vivi i legami con l'Ateneo napoletano, che tanta importanza hanno avuto nell'attività scientifica dell'Istituto; così come la collaborazione con la Scuola Normale di Pisa fu assicurata dalla presenza nel Consiglio del suo direttore, Luigi Russo, che annunciò la nascita dell'Istituto e ne illustrò i fini, in due articoli apparsi su «Belfagor» (II, I, 1947, pp. 119-20; II, 2, 1947, pp. 225-27).

1948<sup>56</sup>. Lo sostituì in questa carica, Giuseppe Lapreta, direttore della sede di Napoli della Banca Commerciale Italiana, il quale ha amministrato con dedizione e rigore l'Istituto per circa quarant'anni<sup>57</sup>. Negli anni della presidenza di Croce (1946-1952) sono entrati inoltre a far parte del Consiglio, Raffaele Mattioli e Donato Menichella<sup>58</sup>: entrambi nominati il 17 ottobre 1948, in seguito alle dimissioni di Luigi Einaudi, chiamato alla più alta carica dello stato, e di Luigi Russo, per impegni relativi alla sua attività di direttore della Scuola Normale di Pisa.

Il Consiglio direttivo si riunì per la prima volta il 18 dicembre 1946: fu stabilita una convenzione per l'uso dei locali che Croce aveva destinato a sede dell'Istituto, e furono definiti e approvati il programma e il regolamento per l'ammissione ai corsi del primo anno, che si sarebbe inaugurato nel febbraio del '47

<sup>56</sup> Lettera di B. Croce a R. Mattioli del 26 lug. 1946 (minuta conservata nell'A.I.). Così Croce ricordò Dante Petaccia all'Assemblea dell'Istituto del 30 ott. 1948: «Uomo operosissimo e di versatile e vigorosa intelligenza, il Petaccia, nativo d'Abruzzo, era stato insegnante di materie economiche, provveditore agli studi in Brescia, direttore del giornale liberale di Brescia che fece coraggiosa opposizione al nuovo regime fino a quando fu soppresso; rimasto saldo nella sua fede politica, entrato poi a dirigere enti industriali, e in ultimo, direttore generale della Navalmeccanica di Napoli, alla quale aveva dato un grande impulso prima della guerra rovinosa, e che cercò di ricostruire dopo la guerra tra immense difficoltà. Ma, tra tutti questi lavori che il corso della sua vita gli imponeva, il Petaccia serbò sempre l'amore per la letteratura, per la filosofia, per la storia, e di filosofia scrisse e pubblicò un libro assai lodato. Con gioia accettò il nostro invito a coadiuvarci quando fondammo l'Istituto, e si mise all'opera con entusiasmo, partecipando così agli esami per l'ammissione degli alunni e all'andamento dei corsi, come a tutte le più varie occorrenze pratiche; e all'Istituto pensava sempre, e pochi giorni prima che una malattia, della quale non sospettavamo la gravità, lo portasse via ancor giovane, scriveva lettere con proposte per la prosperità materiale e per l'efficacia spirituale della nostra istituzione» (dal Verbale dell'Assemblea del 30 ott. 1948, estratto conservato nell'A.L).

<sup>57</sup> Nominato il 17 ott. 1948 consigliere delegato all'amministrazione dell'Istituto, Giuseppe Lapreta si è dimesso, per motivi di salute, il 15 lug. 1986; è scomparso il 14 giu. 1987.

<sup>58</sup> Raffaele Mattioli è stato consigliere fino alla morte di Croce, nel 1952, e poi presidente dell'Istituto. Donato Menichella che nel 1948 era subentrato a Einaudi, come governatore della Banca d'Italia, si è dimesso dal Consiglio dell'Istituto nel 1970.

Non essendo stato risolto il problema della direzione scientifica, poiché «dopo la perdita dell'Omodeo, alcuni tentativi fatti avevano convinto dell'impossibilità di trovare la persona adatta a sostituirlo», Croce propose di «lasciare scoperta la carica di direttore»<sup>59</sup>, i cui compiti egli, come presidente, avrebbe svolto «alla meglio o alla peggio»<sup>60</sup>, avvalendosi della collaborazione, quali insegnanti stabili, di Alfredo Parente e Giovanni Pugliese Carratelli (che avrebbero tenuto corsi regolari di metodologia storica e di storia della storiografia antica)<sup>61</sup>; e di studiosi invitati a tenere cicli di conferenze: Achille Geremicca (su «Teoria e storia della critica letteraria con esemplificazioni tratte dalla letteratura italiana»), Walter Maturi (sulla «Storia e critica delle concezioni sul Risorgimento»), Ernesto Pontieri (su «La storia della Sicilia nelle sue relazioni con l'Italia»). Inoltre Gabriele Pepe avrebbe dovuto tenere alcune lezioni di «introduzione alla storia medievale» e, nel caso non avesse potuto accettare, sarebbe stato sostituito da Federico Chabod, col quale erano stati presi contatti al fine di coinvolgerlo nell'attività dell'Istituto, con un corso dedicato alle teorie sulla caduta dell'Impero romano<sup>62</sup>. Secondo il regolamento per il primo anno di corsi (della durata di quattro mesi, dal 17 febbraio al 15 giugno del '47), approvato dal Consiglio, sarebbero stati ammessi a frequentare l'Istituto «giovani italiani o stranieri laureati nelle facoltà di lettere e filosofia e in quelle giuridiche ed economiche, o comunque

<sup>59</sup> Cfr. l'intervento di Croce riportato nel Verbale della seduta del Consiglio del 18 dic. 1946 (A.I: *Libro dei verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione*, I, pp. 3-4).

<sup>60</sup> La citazione è tratta da una lettera di Croce a Mattioli del 12 nov. 1946, nella quale egli espone la soluzione che aveva concepito dopo il fallimento dei tentativi fatti nel cercare «un sostituto alla personalità dell'Omodeo», per la direzione dell'Istituto (pubblicata in G. SASSO, *Sulla genesi dell'Istituto*, cit., p. 35).

<sup>61</sup> Gli argomenti dei corsi di Parente e Pugliese Carratelli, nel 1947, furono: «Teoria generale della storiografia e letture del Vico» e «La storiografia moderna della Grecia antica dal Grote al De Sanctis».

<sup>62</sup> Il corso di Pepe non ebbe luogo e fu sostituito da quello di Chabod, chiamato alla direzione dell'Istituto.

provenienti dagli studi umanistici»<sup>63</sup>. La scelta sarebbe stata fatta in base all'esame dei titoli scientifici e accademici, e ad un colloquio con una commissione designata dalla Presidenza: non erano previsti sussidi o borse di studio. Gli alunni erano tenuti a frequentare tutti i corsi e ad impegnarsi nella preparazione di un lavoro scientifico sotto la guida dei docenti dell'Istituto; inoltre avrebbero usufruito, mediante la lettura in sede, «del ricchissimo materiale bibliografico della Biblioteca Croce». Dei lavori scientifici degli alunni, eccezionalmente meritevoli, l'Istituto avrebbe provveduto eventualmente ad agevolare o a curare direttamente la stampa. Il termine per le iscrizioni fu fissato al 30 gennaio: le domande di ammissione furono centoventi; gli ammessi, sessantacinque, ma i frequentanti effettivi, una quarantina<sup>64</sup>. Infine il Consiglio nominò come bibliotecaria la Dott.ssa Dora Marra, che da alcuni anni collaborava con Croce nella sistemazione e catalogazione della sua biblioteca.

Se la riunione del Consiglio del 18 dicembre aveva «tirato le linee dello svolgimento dell'Istituto, e stabilito un programma ridotto per l'anno 1947»<sup>65</sup>, d'altra parte, nel corso di quel mese fu nuovamente ripreso il problema della direzione scientifica, per il quale Croce aveva trovato una soluzione momentanea, assumendo egli stesso gli oneri di quell'incarico. Era evidente che il problema non poteva essere troppo a lungo rinviato, se si voleva dare all'Istituto un solido avviamento, e consentire, per gli anni a venire, il pieno sviluppo delle sue molteplici attività. Furono Alessandro Casati e Raffaele Mattioli a suggerire a Croce il nome di Federico Chabod, e a prendere contatto con lui per indurlo ad accettare la proposta di dirigere l'Istituto<sup>66</sup>. Dopo alcune esitazioni e perplessità per cui inizialmente declinò l'invito, lo storico valdostano che da Milano era stato chiamato alla cattedra

<sup>63</sup> Una copia del regolamento si trova nell'A.I. (Cartella: *Attività e corsi 1946/47*).

<sup>64</sup> Questi dati sono tratti dalla *Relazione sui corsi dell'Istituto nel biennio 1947-1948*, scritta da F. Chabod (copia dattiloscritta nell'A.I. -Cartella: *Attività e corsi 1946/47*). Gli allievi del primo anno furono tutti laureati dell'Università di Napoli.

<sup>65</sup> *Taccuini*, VI, p. 89.

<sup>66</sup> Cfr. G. SASSO, *Sulla genesi dell'Istituto*, cit., pp. 47 e sgg.

di storia moderna dell'Università di Roma, ritornò a gennaio sulla sua decisione. In un colloquio avuto con Croce il 26 gennaio, furono presi «accordi circa la sua collaborazione all'Istituto storico»: si trattò di un primo passo che avrebbe consentito a Chabod di assumere gradatamente un impegno più stretto e definitivo con l'Istituto. In quell'incontro - scrive Croce, lo stesso giorno, in una lettera a Mattioli - si stabilì che Chabod sarebbe venuto «nell'aprile a tenere alcune conferenze di argomenti importanti e molto adatti all'indole dell'Istituto: ossia sulle concezioni intorno alla caduta dell'Impero romano. Così egli si affiaterà coll'Istituto e coi suoi collaboratori. Per quel tempo le lezioni saranno in pieno avviamento. E intanto prenderemo le disposizioni per alcune borse di studio da stabilire in favore di giovani italiani e da conferire per il nuovo anno scolastico. Così si potrà, con miglior sicurezza, vedere quello che potrà essere l'ufficio dello Chabod nell'Istituto, nell'assetto definitivo»<sup>67</sup>. Dalla lettera che, il giorno successivo, Croce inviò a Casati, risulta già chiaramente che quella collaborazione sarebbe divenuta, di lì a poco, la direzione dell'Istituto:

E venuto lo Chabod, e ti sono grato di quanto hai fatto ripigliando con lui la nostra idea di averlo nella nuova istituzione. Abbiamo già preso accordi provvisori per quest'anno, da meglio determinare per il nuovo anno dopo che l'Istituto si sarà avviato e vedremo meglio il da fare. Sono molto contento così per il consenso delle nostre idee come per l'interessamento grande che egli ha preso al nascente Istituto; e ciò mi dà quella tranquillità per l'avvenire, che io, vecchio come sono, non potrò assistere con l'opera mia personale<sup>68</sup>.

Il 16 febbraio, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto, Federico Chabod fu nominato Direttore: egli si stabilì a Napoli, in un appartamento dell'Istituto. La sua nomina fu ratificata nella seduta del Consiglio del 14 giugno. Chabod ha diretto l'Istituto fino al 1960, anno della sua morte: all'impronta, allo

<sup>67</sup> Lettera di Croce a Mattioli del 26 gen. 1947 (copia conservata nell'A. C.).

<sup>68</sup> Lettera di Croce a Casati del 27 gen. 1947, in B. CROCE, *Epistolario*, II, cit., p. 264.

spirito, al carattere e alle linee di svolgimento, che gli furono dati dal suo primo direttore, l'Istituto fondato da Croce è rimasto sempre fedele, nel corso di tutta la sua molteplice attività. L'Istituto si inaugurò il 16 febbraio alle ore 11; così, nei *Taccuini* crociani viene rievocato quel giorno:

Intervenuti molto scelti, e con non pochi venuti appositamente da varie parti d'Italia, e con alcuni rappresentanti esteri. Il Casati ha tenuto un bel discorso sulla genesi dell'Istituto, più brevemente ma garbatamente ha parlato il ministro dell'istruzione, e il mio discorso è andato bene. È stato giudizio generale che di rado si era assistito a cerimonia altrettanto decorosa e anche commovente, per quel riattacco che con essa si faceva a una alta tradizione di pensiero nella città e nella casa stessa in cui si era primamente manifestato<sup>69</sup>.

Nel suo discorso sul concetto moderno della storia, Croce illustrò, a partire dalla «rivoluzione mentale» del Vico, la genesi storica, gli sviluppi e i fondamenti teorici dell'idea direttiva dell'Istituto, e ne espose i fini e i programmi<sup>70</sup>. Alessandro Casati rievocò, col suo stile solenne e incisivo, la nascita dell'Istituto, i principii ai quali si ispirava, i propositi e le iniziative che i suoi promotori avrebbero realizzati<sup>71</sup>. Il Ministro della pubblica istruzione, Guido Gonella, rivolse, a nome del governo e del Presidente del Consiglio, un commosso saluto augurale alla nuova istituzione, «simbolo di rinascita della patria», e al suo fondatore<sup>72</sup>. Ampia fu l'eco che la manifestazione ebbe nell'opinione pubblica: ne parlarono estesamente e con rilievo, articoli e resoconti pubblicati sui maggiori quotidiani del Mezzogiorno e di altre regioni d'Italia<sup>73</sup>. Il pubblico fu numeroso e partecipe: illustri esponenti, italiani e stranieri, del mondo politico, finanziario,

<sup>69</sup> *Taccuini*, VI, pp. 103-4.

<sup>70</sup> In questo vol., pp. 141-55.

<sup>71</sup> Cfr. A. CASATI, *L'Istituto italiano per gli studi storici*. Discorso pronunciato in Napoli il giorno 16 febbraio 1946 inaugurandosi l'Istituto, Bari, Laterza, 1947; ora in questo vol., pp. 157-62.

<sup>72</sup> Il discorso di Gonella è stato pubblicato in A. CASATI, cit., pp. 15-17.

<sup>73</sup> Fra gli altri: «Il Giornale», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «Il Tempo», la «Gazzetta di Parma», «La Voce di Napoli», il «Roma», il «Ri sorgimento» e la «Rassegna di cultura e vita scolastica» (con un articolo di G. Nencioni). Copie degli articoli sono conservate nell'A.I. - Cartella: *Inaugurazione* 1947).

accademico e culturale, testimoniarono, con la loro presenza, l'alto significato dell'avvenimento<sup>74</sup>.

Al Consiglio direttivo del 14 giugno, Croce trasse un bilancio estremamente positivo del primo anno di attività dell'Istituto, che si poteva ormai considerare - egli affermò - «una cosa viva, che non potrà non migliorare nel futuro»<sup>75</sup>. Un particolare merito in tal senso Croce lo attribuì all'opera svolta da Chabod, «che ha portato all'insegnamento l'ardore e l'esperienza necessaria e ha dato tutta l'anima all'Istituto»<sup>76</sup>. E indubbiamente Chabod concepì l'Istituto come una missione, alla quale si dedicò con la passione dell'uomo di studii e con l'alto senso che egli aveva dell'impegno civile. « Non potevo sperare di più e di meglio, - scrive a Alessandro Passerin D'Entrèves il 10 giugno '47 - per la *rentrée* negli studi. Puoi capire come mi trovi bene qui, in un ambiente come questo, con una sola preoccupazione,

<sup>74</sup> Furono presenti alla cerimonia: il ministro dei Lavori pubblici, E. Sereni, il sottosegretario di stato, on. Iervolino, il segretario del PLI, G. Cassandro, gli on.li Amendola, Cortese, Morelli, Notarianni, Quintieri, Riccio, il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale e il sindaco di Napoli; banchieri e industriali, come Generali e Astarita; direttori di biblioteche, di conservatorii e di Istituti di cultura e, fra i professori delle università e degli istituti superiori, A. Aliotta, R. Bacchelli, F. Battaglia, G. Calogero, N. Cortese, F. Giordani, B. Molaioli, M. Lauria, P. Pancrazi, J. Pasquier, Rosi, C. Zaghi.

<sup>75</sup> *Verbale della seduta del Consiglio del 14 giu. 1947*, in *Libro dei verbali*, I, cit., p. 10.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 9. Croce fu un assiduo ascoltatore delle lezioni di Chabod, delle quali - come ricorda Alda Croce - «era addirittura entusiasta» (cfr. G. SASSO, *Sulla genesi dell'Istituto*, cit., p. 51). E questo suo giudizio, altamente positivo, lo espresse a Mattioli, in una nota del 10 marzo 1950: «Il Direttore dell'Istituto - egli scrive - ha qualità singolari per legare a sé gli alunni con l'interesse dell'insegnamento. Ha inoltre reso grandi servizi all'Istituto, specie nei rapporti colla Rockefeller, e si deve a lui la buona riuscita del rifornimento di libri stranieri per la nostra biblioteca. È uomo d'ingegno, quantunque non sia da pretendere da lui un formale impegno per l'aspetto filosofico del compito dell'Istituto. Ma a ciò si deve provvedere con l'opera di altri insegnanti, e soprattutto bisogna fare sicuro affidamento sui giovani qui di Napoli, sensibili più che altri altrove agli studi filosofici» (*Biblioteca e Istituto*, cit., ).

quella di lavorare e far lavorare per la ricerca storica!». E, alcuni mesi prima, il 14 aprile, al conte Giorgio Bombassei, Ambasciatore d'Italia in Brasile: «l'Istituto vuole essere un centro vivo e operoso di cultura, di quella cultura che dobbiamo difendere e riprendere dal nostro passato di grande nazione. Non vorrei mi facesse velo l'amore per l'Istituto: ma parmi cosa bella e degna di essere aiutata»<sup>77</sup>. Quale fu l'idea che Chabod ebbe dell'Istituto e come l'attuò? In che modo ne interpretò i fini e il carattere, e come tradusse nella concreta organizzazione scientifica e didattica i principi ai quali l'Istituto si ispirava? Cercheremo di ricostruirlo, soffermandoci sui diversi settori in cui, con la direzione di Chabod, si è delineata e definita la peculiare fisionomia che l'Istituto ha assunto e che conserva ancora oggi.

Per Chabod, l'Istituto «si presenta come una scuola di perfezionamento, di speciale carattere e tipo»<sup>78</sup>, «che ospiterà sempre una cerchia ristretta di giovani, soltanto coloro che non vanno in caccia di diplomi formali, ma vogliono studiare, studiare e arricchire culturalmente sé stessi»<sup>79</sup>. Gli allievi conducono lavori su temi da loro stessi scelti: lavori che, dopo essere stati discussi e giudicati dal Direttore e dai professori dell'Istituto, possono essere poi pubblicati. Era questo, secondo Chabod, lo scopo principale dell'Istituto: «completare e affinare la preparazione metodologica dei giovani mediante le lezioni, promuovendo nel tempo stesso le ricerche scientifiche dei giovani stessi, in cui quell'affinamento e completamento di pensiero storico abbia modo di esprimersi concretamente»<sup>80</sup>. Richiamandosi ai principi esposti da Croce nella *Premessa* allo Statuto, l'oggetto delle lezioni - scrive Chabod - doveva essere: «la metodologia

<sup>77</sup> Le minute di entrambi le lettere sono conservate nell'A.I. - Cartella: *Borse di studio per l'estero* (1947/48).

<sup>78</sup> F. CHABOD, *Relazione sull'Istituto (per il volume del Ministero della Pubblica Istruzione sugli Istituti scientifici e culturali italiani)*, testo dattilo scritto del 1948 conservato nell'A.I.

<sup>79</sup> Lettera di F. Chabod a A. Passerin d'Entrèves del 10 giu. 1947, cit.

<sup>80</sup> Lettera di Chabod a Bernardo Ricci, Ambasciatore d'Italia in Svezia, del 21 mag. 1947 (minuta conservata nell'A.I. - Cartella: *Borse di studio per l'estero*).

storica, la storia della storiografia, la storia antica medievale e moderna, la storia della filosofia, della letteratura e dell'arte»<sup>81</sup>. Sul piano organizzativo, l'impegno didattico non doveva superare le otto ore settimanali, «poiché per la massima parte del tempo i giovani devono attendere a ricerche personali, i cui risultati vengono man mano esposti all'Istituto, in apposite ore di discussione, che costituiscono parte essenziale dell'insegnamento, e devono formare, da ultimo, oggetto di pubblicazione »<sup>82</sup>. La durata dei corsi era, ed è tuttora, da novembre a maggio. La struttura dei corsi, così come Chabod la concepì, con un'alternanza fra corsi regolari, del Direttore e dei professori dell'Istituto, e cicli più brevi di lezioni o conferenze «di carattere straordinario», tenuti periodicamente da studiosi invitati dall'Istituto, si è conservata intatta fino ad oggi<sup>83</sup>.

Nel periodo della direzione di Chabod, i corsi regolari furono tenuti, oltre che dallo stesso Chabod, da Alfredo Parente e Giovanni Pugliese Carratelli<sup>84</sup>. Inoltre, fin dal 1947, Croce tenne alcune lezioni ai borsisti: «Nell'Istituto italiano per gli studi storici - egli scrive nell'avvertenza al volume *Storiografia e idealità morale*, nel quale raccolse dieci di quelle lezioni, tenute negli anni accademici 1948- 49 e 1949-50 - avevo preso la con

<sup>81</sup> F. CHABOD, *Relazione sull'Istituto*, cit.

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> Un cambiamento nella proporzione fra corsi e cicli di lezioni (o seminari), si è avuto dal 1986, con la direzione di Gennaro Sasso: nel senso che il numero dei seminari «esterni» si è molto accresciuto rispetto al passato (si veda più avanti, pp. 126 e sgg.).

<sup>84</sup> Nei Verbali del Consiglio direttivo sono riportati gli argomenti di alcuni corsi di Chabod: « Il problema del tramonto del mondo antico e degli inizi del medioevo nella storiografia europea dei secoli XVIII-XX » (1947), « *Il Sommario di istorica* di Droysen » (1948), « Riforma e controriforma nella storiografia contemporanea » (1948/49), « Della Rivoluzione Francese » (1949/50), « La storiografia sulla Rivoluzione Francese » (1950/51 e 1951/52). Quei corsi sono rimasti « memorabili per coloro che ebbero occasione di ascoltarli » - come scrive V. DE CAPRAIS in un articolo su Chabod direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici (« R. stor. ital. », LXXII, 1960., p. 667; ora in questo vol., p. 209). Cfr. anche la suggestiva rievocazione che ne fa R. ROMEO (*Federico Chabod*, in *Momenti e problemi di storia contemporanea*, Assisi-Roma, 1971, pp. 243-44) e le testimonianze degli allievi raccolte in E. ROMEO, *La scuola di Croce*, Bologna, Il Mulino, 1992.

suetudine di introdurre, tra i regolari corsi di lezioni degli insegnanti, mie conferenze su problemi attinenti agli studi storici. Le facevo con libero discorso, quasi improvvisandone la forma, e alcune mettevo in iscritto o prima o dopo averle pronunziate »<sup>85</sup>. Quella consuetudine, « a lui molto cara », di « lezioni », « conversazioni » e « conferenze » agli alunni dell'Istituto, Croce la mantenne con una certa frequenza fra il febbraio del '47 e il maggio del '50, come risulta dai *Taccuini di lavoro*<sup>86</sup>. Accadde anche che talvolta egli si preoccupasse di supplire un insegnante che non aveva potuto tenere la sua lezione<sup>87</sup>: o, quando gli veniva richiesto, di schiarire un concetto o un problema che, nel

<sup>85</sup> *Storiografia e idealità morale*, Bari, Laterza, 1950, p. 3. Le dieci lezioni furono inizialmente pubblicate nei «Quad. Critica» (15, 1949, pp. 35-78; 16, 1950, pp. 6-38); si veda ora l'edizione a cura dell'Istituto: *Dieci conversazioni con gli alunni dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli*, Bologna, Il Mulino, 1993.

<sup>86</sup> Nelle numerose annotazioni a questo proposito nei *Taccuini*, vol. VI, Croce parla delle «lezioni», «conversazioni» o «conferenze» che egli tenne agli allievi dell'Istituto, indicandone talvolta l'argomento e lo schema. Eccone alcuni esempi: «Ho tenuto una conversazione, quasi una lezione, agli studenti dell'Istituto storico sul materialismo storico e sul modo di studiarlo, ora che si pretende di farlo apparire come una nuova e rivoluzionaria filosofia» (23 apr. 1947, p. 122). «Nel pomeriggio ho tenuto una conversazione ai giovani dell'Istituto storico, nella quale, tra l'altro, ho raccontato come dai miei studi storici fossi condotto e costretto a filosofare e a fare quel giro di tutta la filosofia attuale che si chiama sistemazione filosofica. Mi pare, dall'attenzione che mi prestavano, di averli interessati, istruiti e anche divertiti» (4 giu. 1947, p. 130). «Ho tenuto una lezione ai giovani dell'Istituto storico sui problemi odierni della critica dantesca» (30 gen. 1948, p. 177). «Tenuta una conferenza agli alunni dell'Istituto storico su alcuni problemi riguardanti la libertà» (24 nov. 1948, p. 237). «Tenuta una lezione ai giovani dell'Istituto su problemi attinenti alla metodologia della storia letteraria» (30 nov. 1948, p. 238).

<sup>87</sup> Si veda, per esempio, alla data del 22 marzo 1947: «Essendo mancato oggi Parente alle lezioni che tiene nell'Istituto [...], l'ho supplito io, tenendo una piccola conferenza esemplificata sul modo in cui si deve fare la storia di un'idea o di altro moto storico, seguendone le complicazioni e trasformazioni e accrescimenti senza mai smarrirne il filo dello svolgimento» (*ibid.*, p. 114). O il 9 febbraio 1948: «Essendo ammalato lo Chabod, l'ho supplito io con una lezione sul progresso, nel doppio significato, edonistico e improprio, ed etico o proprio» (*ibid.*, pp. 178-79). E ancora, il 12 gennaio 1949: «Essendo lo Chabod dovuto andare a Roma, l'ho sostituito tenendo agli alunni dell'Istituto una

corso di una lezione, era stato «accennato», ma «non risolto»<sup>88</sup>.

Cicli di lezioni e singole conferenze furono tenute negli anni cinquanta, da Riccardo Bacchelli, Giampiero Bognetti, Fernand Braudel, Augusto Campana, Nino Cortese, Mario Fubini, Achille Geremicca, Henri Lapeyre, Walter Maturi, Fausto Nicolini, Roberto Pane, Gabriele Pepe, Ernesto Pontieri, Yves Renouard, Ernesto Sestan<sup>89</sup>. Infine, hanno svolto esercitazioni per i borsisti: Vittorio De Caprariis, che fu vicedirettore dal 1949 al 1953; Rosario Romeo e Giuseppe Galasso, che sono stati segretari dell'Istituto rispettivamente dal 1953 al 1957, e dal 1958 al 1960<sup>90</sup>.

Dall'esperienza del primo anno Chabod fu immediatamente persuaso che «i pilastri su cui deve reggere l'Istituto sono: 1) le borse di studio; 2) le pubblicazioni. L'inizio e la fine, il reclutamento degli studiosi e il frutto - pubblico - della loro attività

conversazione sugli studi leopardiani del De Sanctis, a proposito di una lettera del Ranieri, che pubblicherò nei *Quaderni*» (*ibid.*, p. 247).

<sup>88</sup> Così scrive l'8 marzo 1947: «[...] avevo promesso di chiarire ai giovani dell'Istituto la teoria di Luigi Blanch, molto profondamente sentita ma assai logicamente imbrogliata sulla storia e sull'antinomia che sorge di doveri positivi e doveri speculativi, com'egli li chiamava. Il Maturi, che ne aveva accennato, non l'aveva esposta e risolta: sicché restammo d'accordo che l'avrei ripigliata io; e così ho fatto con soddisfazione di quei giovani e del Maturi stesso» (*ibid.*, p. 108). O il 24 novembre dello stesso anno: «Nel pomeriggio ho preso la parola in una esercitazione dei giovani dell'Istituto» (*ibid.*, p. 168).

<sup>89</sup> Fernand Braudel tenne una conferenza nel 1950 su *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, che era uscito l'anno prima (una copia del libro, con una dedica a Chabod, si conserva nella Biblioteca dell'Istituto). Augusto Campana tenne due conferenze, nel maggio del 1959, su: «Gli umanisti italiani e gli studi di epigrafia classica (secc. XIV- XVI)», e «Il rinnovamento letterario e monumentale dell'epigrafia del primo Rinascimento italiano»; Henry Lapeyre, nell'aprile dello stesso anno, su «La banque au XVI<sup>ème</sup> siècle»; e Yves Renouard, nel febbraio, su «La circulation des hommes, des marchandises et des nouvelles dans l'occident médiéval».

<sup>90</sup> Per una testimonianza sugli anni in cui collaborarono con Chabod nell'attività scientifica e didattica dell'Istituto, cfr. di V. DE CAPRARIIS, il saggio ristampato in questo vol., pp. 205-16; e di G. GALASSO, *Ricordo di Chabod*, «Prospettive Settanta», V, 2-3 (1983) pp. 173-6.

attraverso l'Istituto»<sup>91</sup>. L'insegnamento, che aveva già assunto le forme e le modalità che abbiamo descritte, si situava al centro fra questi due pilastri, e rappresentava il percorso attraverso il quale il Direttore e il corpo docente dell'Istituto avrebbero condotto gli allievi dall'una all'altra meta. Nella riunione del 14 giugno '47, il Consiglio direttivo deliberò di «far appello allo spirito di generosa comprensione che ha sempre animato le maggiori istituzioni finanziarie ed economiche italiane, comprese quelle degli Italiani all'estero, verso la cultura», al fine di ottenere fondi per l'istituzione di borse di studio che avrebbero consentito all'Istituto di «essere aperto a giovani di ogni parte d'Italia, oltre che di Napoli». «In tal modo - si precisava nel testo di quell'appello - si costituirà una scuola veramente *nazionale*; mentre trattative allacciate con enti e governi esteri danno la fondata speranza che, sin dall'anno prossimo, siano presenti all'Istituto, giovani laureati stranieri, dotati di borse di studio dai rispettivi paesi. Con ciò l'Istituto coopererà validamente alla riaffermazione culturale dell'Italia nel mondo»<sup>92</sup>. L'adesione che quell'appello incontrò da parte degli enti ai quali era stato rivolto, permise di assegnare, fin dall'anno 1947/48, nove borse di studio e alcuni premi di incoraggiamento, per candidati di nazionalità italiana<sup>93</sup>. Successivamente, grazie ai contributi di nuovi enti e di privati, il numero delle borse e dei premi aumentò<sup>94</sup>. A questi ultimi Chabod volle assicurare una certa regolarità, al fine di seguire gli allievi più meritevoli anche

<sup>91</sup> Lettera di F. Chabod a R. Mattioli del 18 feb. 1953, pubblicata in appendice a G. SASSO, *Sulla genesi dell'Istituto*, cit., p. 63.

<sup>92</sup> La citazione è tratta dal testo dell'appello, scritto da Chabod, del quale si conserva una copia nell'A.I. - Cartella: *Attività e corsi 1946/47*.

<sup>93</sup> Gli enti finanziatori furono: l'Ateneo di Brescia, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Confindustria, la Deputazione Provinciale di Bari, la Società Edison, la Società Meridionale di Elettricità. Vi furono anche contributi di privati, come nel caso della borsa intitolata a Max Ascoli.

<sup>94</sup> La media annuale delle borse è stata sempre di dodici-quattordici all'anno. A quelle citate alla n. precedente, si sono aggiunte, fino all'inizio degli anni sessanta, le seguenti borse di enti o privati: «Piero Compagna», «Banco di Sicilia», «Dante Petaccia», «Nello Rosselli», «IMI», «Associazione Industriale Lombarda», «Società Esercizi Telefonici», «Istituto S. Paolo di Torino», «Tammaro de Marinis», «Amici Torinesi di B. Croce», «Società Edi trice Torinese», «Pietro Pancrazi», «G. Di Veroli», «Famiglia Croce», «Rotary Club di Reggio Calabria», «Banco di Napoli».

dopo l'anno napoletano, per «aiutarli a proseguire ulteriormente le loro ricerche, in Italia o all'estero, fino a quando queste non fossero state pronte per la stampa»<sup>95</sup>. Col tempo, accanto ai premi furono istituiti dei rinnovi delle borse di studio, da assegnare nel numero di due o tre all'anno, qualora vi fossero stati «gli elementi idonei»<sup>96</sup>.

Una particolare importanza Chabod attribuì alle borse per studenti stranieri e, fin dal 1947, si impegnò direttamente, attraverso i suoi contatti personali, per ottenere dai governi di paesi europei e extra-europei, i finanziamenti necessari alla loro istituzione<sup>97</sup>. Anche Carlo Antoni, che era allora commissario straordinario dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.), fece da tramite con le Ambasciate e gli Istituti di cultura italiani di alcuni paesi, per la realizzazione di questo progetto<sup>98</sup>. Per Chabod, l'Istituto, offrendo agli stranieri la possibilità di frequentare i suoi corsi e di condurvi le proprie ri

<sup>95</sup> V. DE CAPRARIIS, *cit.*, p. 207.

<sup>96</sup> Cfr. la proposta fatta in tal senso da Chabod a Mattioli, nella lettera del 18 feb. 1953.*cit.*, p. 63.

<sup>97</sup> Nell'A.I. (Cartella: *Borse di studio-estero*) sono conservate le minute delle lettere che, fra l'aprile e il giugno '47, Chabod inviò al Conte G. Bombassei (Ambasciatore d'Italia in Brasile), a G. Arpesani (Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires), a A. Passerin D'Entrèves (che allora insegnava all'Università di Oxford) e a F. Flora (Direttore generale per la cultura italiana all'estero presso il Ministero degli Affari esteri).

<sup>98</sup> Cfr. *ibid.* le minute delle lettere di Antoni a Morey (addetto culturale dell'Ambasciata americana di Roma), a Bellardi Ricci (Ambasciatore d'Italia in Svezia), a Fenoaltea (Ambasciatore d'Italia a Nanchino) e al Direttore dell'Istituto di cultura italo-cileno di Santiago del Cile, scritte fra il febbraio e il marzo '47. L'IRCE istituì nel 1947 una borsa di studio per uno studioso americano, da utilizzare presso l'Istituto (con un finanziamento messo a disposizione dalla Banca Commerciale). Inoltre, nell'ambito del programma di scambi culturali previsto dalla legge Fulbright, giovani laureati americani vincitori di borse di studio per l'Italia, ne hanno usufruito presso l'Istituto, fin dall'anno 1949/50; così come borsisti italiani dell'Istituto hanno potuto, in questo modo, continuare le loro ricerche negli Stati Uniti. Infine, dal 1951 al 1990 una borsa per candidati di nazionalità francese, è stata offerta dalla Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud (poi Banque Sudameris); e due borse per

cerche, avrebbe affermato il suo carattere di «centro di studi storici non solo nazionale, ma internazionale »<sup>99</sup>: una vocazione, questa, che gli stava molto a cuore, e che corrispondeva al suo sforzo di allargare le frontiere della ricerca storica in Italia, sia sul piano dell'oggetto degli studi, sia su quello dei contatti e degli scambi con la comunità scientifica internazionale<sup>100</sup>. Così, in una lettera a Alessandro Passerin D'Entrèves, che allora insegnava all'Università di Oxford, egli illustrò il suo programma e il modo in cui intendeva attuarlo:

Accogliendo alunni italiani e non italiani; e in un secondo tempo, anche, invitando per corsi di lezioni, alcuni dei maggiori rappresentanti della storiografia inglese, francese, americana ecc., e inviando all'estero i migliori tra gli alunni italiani; promuovendo ricerche su fatti e problemi di storia non italiana sì che a poco a poco ci sia una corrente circolatoria continua fra noi e gli altri, si dia sempre più fiato europeo, anzi mondiale agli studi storici italiani, e per converso si facciano considerare con più vivo interesse dai non italiani fatti e problemi di casa nostra. (...) Metodi diversi, uomini diversi: quale arricchimento interiore per un giovane che dalle varie e diverse esperienze trae succoso frutto per sé!<sup>101</sup>

I risultati dell'impegno di Chabod furono immediati: nel 1947/48 ottenne una borsa di studio uno studente svedese, e nel 1948/49, l'ottennero due americani. Da allora ad oggi si sono succeduti annualmente, come borsisti, numerosi stranieri, provenienti da diversi paesi: il Canada, la Francia, la Germania, il Giappone, la Grecia, l'India, l'Inghilterra, la Jugoslavia, l'Olanda, la Polonia, la Romania, la Spagna, gli Stati Uniti, la Svezia, la Svizzera, l'Ungheria, l'Unione Sovietica. Alcuni di loro hanno pubblicato i loro lavori, in lingua originale, nelle collane

candidati di nazionalità svizzera, dall'Union des Banques Suisses (fino agli anni sessanta) e dalla Banca della Svizzera Italiana (fino al 1990).

<sup>99</sup> Lettera di Chabod a A. Passerin D'Entrèves, cit.

<sup>100</sup> Vale la pena di ricordare che nel 1955 Chabod fu nominato Presidente del Comitato internazionale di scienze storiche e organizzò il X Congresso internazionale che si tenne a Roma in quell'anno.

<sup>101</sup> Lettera di Chabod a A. Passerin D'Entrèves, cit.

dell'Istituto <sup>102</sup>. Per onorare la memoria di Chabod, dal 1960 è stata messa a concorso una borsa internazionale, che reca il suo nome, alla quale se ne è aggiunta un'altra, dal 1962, intitolata ad Adolfo Omodeo. E infine, in questa prospettiva di apertura internazionale dell'Istituto, va considerato il sostegno finanziario che, grazie soprattutto all'interessamento di Chabod, è stato dato dal 1949 al 1960, dalla Fondazione Rockefeller, per i numerosi progetti legati allo sviluppo dell'istituzione napoletana <sup>103</sup>. Indubbiamente il contributo della Rockefeller, destinato ad alcuni settori (la biblioteca, le borse di studio e i premi di incoraggiamento per gli studenti italiani e stranieri, le spese generali relative alla sede e alle attrezzature), ha avuto un peso determinante in quel "salto qualitativo" che ha permesso all'Istituto di acquisire un ruolo di primo piano nel campo degli studi storici, in Italia e all'estero <sup>104</sup>. Dalla sua fondazione ad oggi, hanno frequentato l'Istituto circa novecento borsisti, fra i quali studiosi insigni, che sono divenuti a loro volta maestri di intere generazioni nelle Università italiane e straniere <sup>105</sup>.

Nel 1950 furono pubblicati dalla casa editrice Laterza i primi tre volumi della collana dell'Istituto: *Pietro Giannone e 'il*

<sup>102</sup> Mi riferisco ai libri di Hanno Helbling, Patrick Chorley, Gérard Delille, John J. Renaldo, e ai saggi pubblicati negli «Annali» da Hans Klees, Jean-Michel Gardair, Charles F. Delzell, Jean-Michel Croisille, Jutte Kern, Alain Dufour, M. Spremić ed altri.

<sup>103</sup> Un tramite per i contatti con la Fondazione Rockefeller furono anche Alberto Tarchiani, Ambasciatore d'Italia a Washington, e Max Ascoli.

<sup>104</sup> Il contributo della Rockefeller fu, per il triennio 1949-1951, di 21.000 dollari (destinati alla biblioteca, alle borse di studio e a spese generali); per il 1952-1954, di 10.500 dollari (per acquisti di libri e premi di incoraggiamento ai borsisti); per il 1955-1960, di 55.000 dollari (per l'acquisto di libri, l'assegnazione di borse di studio a studenti stranieri, le spese relative a viaggi dei borsisti o del corpo docente dell'Istituto, in Italia o all'estero). Al Consiglio direttivo del 15 mag. 1954, Chabod diede notizia «dell'alto apprezzamento per l'attività dell'Istituto, mostrato dal Prof. Edward F. D'Arms, direttore della Sezione di Humanities per l'Europa della Fondazione Rockefeller, in occasione della sua visita il 26 aprile di quell'anno» (A.I.: *Libro dei Verbali del Consiglio*, I, p. 108).

<sup>105</sup> Si veda l'elenco dei borsisti dal 1947 al 1995, in questo vol., pp. 296-312.

*giannonismo a Napoli nel Settecento* di Lino Marini, *Francesco Guicciardini* di De Caprariis e *Il Risorgimento in Sicilia* di Romeo. Era questo, per Chabod, «l'altro capo, il punto di arrivo» dell'attività dell'Istituto, il segno tangibile in cui si raccoglieva e si faceva conoscere al largo pubblico degli studiosi, il frutto del lavoro svolto dai borsisti e dai loro professori. Come egli scrisse il 18 febbraio '53 a Raffaele Mattioli:

Nel predisporre la collana delle pubblicazioni ho avuto presenti i modelli delle grandi istituzioni estere similari: *l'École des Hautes Études*, per esempio, in cui gli uomini si sono succeduti e il risultato del lavoro di parecchie generazioni ci sta, imponente, sott'occhio, nei più che 250 volumi pubblicati. Ho spesso pensato (e lo dissi anche al Senatore) al giorno in cui, fra 30 o 40 anni, pure la collana dell'Istituto occuperà, nelle biblioteche pubbliche, scaffali interi, costituendo un punto di riferimento obbligato per qualsiasi studioso<sup>106</sup>

Da allora sono usciti, per la collana delle monografie, trentotto volumi, alcuni dei quali sono ormai dei classici della storiografia contemporanea<sup>107</sup>. Dalla direzione di Chabod sono venuti alla luce, in ordine cronologico di pubblicazione, i libri di Cinzio Violante, Ottavio Barié, Ettore Lepore, Giuseppe Giarrizzo, Franco Gaeta, Nicola Matteucci, Gennaro Sasso, Hanno Helbling, Sergio Bertelli, Emilio Cristiani, Silvano Borsari, Guido Verucci, Valdo Zilli, Giovanni Ferrara, Patrick Chorley, Roberto Vivarelli<sup>108</sup>. Laterza ha pubblicato i primi cinque volumi della collana e nel 1953 ha sciolto il contratto: da quella data l'Istituto è diventato esso stesso editore delle sue pubblicazioni, affidandone la diffusione e la vendita dapprima a Einaudi, poi a Mondadori e successivamente (dal 1987) alla casa editrice Il Mulino<sup>109</sup>. Nella premessa alla prima edizione del Catalogo

<sup>106</sup> Lettera di Chabod a Mattioli, cit., p. 63.

<sup>107</sup> Cfr. l'elenco dei titoli della collana, in questo vol., pp. 315-22.

<sup>108</sup> I libri di Cristiani, Borsari, Verucci, Zilli, Ferrara, Chorley, Vivarelli, sono stati pubblicati dopo la morte di Chabod (fra il 1962 e il 1967), ma sono stati concepiti negli anni della sua direzione.

<sup>110</sup> Einaudi ha curato la distribuzione delle pubblicazioni dell'Istituto dal 1954 al 1965; Mondadori, dal 1966 al 1986.

delle pubblicazioni, del 1970, Raffaele Mattioli sottolineò la peculiare fisionomia che l'Istituto venne ad assumere in quanto editore: nel mettersi a pubblicare i volumi dei suoi discepoli, esso divenne «una casa editrice *sui generis*, perché si sceglie da sé i suoi autori quando non sono ancora tali, e tutt'al più danno buone promesse di poterlo essere; perché una volta che li ha scelti li sottomette ad una specifica preparazione; e perché durante questo periodo li sostiene con una borsa»<sup>110</sup>. Di quella particolare fisionomia dell'Istituto, e soprattutto dei molteplici e vari interessi e oggetti di ricerca che in esso sono stati coltivati e sviluppati, le pubblicazioni vogliono essere e sono un documento e uno specchio fedele.

Con la morte di Croce, il 20 novembre del '52, fu eletto Presidente dell'Istituto Raffaele Mattioli, nella seduta del Consiglio del 27 gennaio 1953, e fu nominato, come nuovo consigliere, Angiolo Tursi<sup>111</sup>. Durante la presidenza di Raffaele Mattioli (1953-1973) sono entrati a far parte del Consiglio: Fausto Nicolini (1956-1965), Tammaro De Marinis (1965-1970), Riccardo Bacchelli (1970-1983) e Ernesto Sestan (1970-1984)<sup>112</sup>. Nella prima riunione tenutasi dopo la scomparsa di Croce, il Consiglio discusse «sulle modalità da seguire perché l'Istituto continui l'indirizzo ad esso dato in modo così mirabile dal Senatore

<sup>110</sup> Istituto italiano per gli studi storici, *Catalogo delle pubblicazioni 1950-1970*, Napoli 1970, p. 8.

<sup>111</sup> Angiolo Tursi è stato consigliere fino al 1977. Su Tursi cfr.: «Rivista di studi crociani» IV (1967), pp. 226-29 (dove è stata pubblicata una lettera di Croce a Tursi del 23 sett. 1945), e N. VIANELLO, *La raccolta di Angiolo Tursi nella Biblioteca Marciana*, Venezia 1968.

<sup>112</sup> Fausto Nicolini fu nominato dopo la scomparsa di Casati, nella seduta del Consiglio del 7 apr. 1966, ed è stato consigliere fino al 1965 (su Nicolini, cfr. la commemorazione letta da Raffaele Mattioli all'Assemblea dell'Istituto del 15 mag. 1965, ristampata in questo vol., pp. 221-23). A Nicolini succedette Tammaro De Marinis, nominato nel Consiglio del 15 mag. 1965 (su De Marinis, cfr. R. PEROSA, *Ricordo di Tammaro De Marinis*, in questo vol., pp. 243-66). Nominato consigliere nel 1970, dopo la morte di De Marinis, Riccardo Bacchelli si è dimesso, per ragioni di salute, nel nov. 1983. Ernesto Sestan, nominato consigliere nel 1971, in seguito alle dimissioni di Donato Menichella, nel luglio 1984 ha dovuto rinunciare all'incarico, per l'impegno che richiedeva.

Croce»<sup>113</sup>. Si decise, tra l'altro, di «provvedere, a cura dell'Istituto, alla compilazione di un indice bibliografico dell'opera di Croce»<sup>114</sup>. Il complesso lavoro di ricerca e ordinamento del materiale, e della sua elaborazione e stesura nella forma di una bibliografia in ordine cronologico degli scritti di Croce, iniziò nel 1953 e fu affidato a Silvano Borsari, che era stato borsista dell'Istituto nel 1948/49<sup>115</sup>. Esso fu completato nel 1955: seguì poi la fase, lunga e delicata, della stampa e della redazione degli indici. Il volume della bibliografia, col titolo: *L'opera di Benedetto Croce*, uscì nel 1964.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 16 novembre '54 fu approvato il nuovo testo dello *Statuto* dell'Istituto<sup>116</sup>. Il 5 maggio dell'anno successivo, per volontà delle eredi di Croce, fu costituita la Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» alla quale fu donata l'intera biblioteca del filosofo, con lo scopo di assicurarne la conservazione e l'uso nella sua sede originaria, e di curare la raccolta delle edizioni, delle traduzioni e degli scritti sull'opera di Croce<sup>117</sup>. La Fondazione è stata eretta in Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica del 19 ottobre '56<sup>118</sup>, e ne fu approvato lo statuto, nel quale, all'articolo 13, richiamandosi alla volontà espressa dallo stesso Croce in una convenzione dell'11 novembre '45, veniva

<sup>113</sup> Dal verbale della seduta del Consiglio del 5 dic. 1952, in *Libro dei Verbali del Consiglio*, I, pp. 87-88.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>115</sup> Al lavoro di preparazione della bibliografia crociana, collaborarono col Borsari, Vittorio De Caprariis e Antonello Gerbi.

<sup>116</sup> D.P.R. n. 1517 del 16.11.54, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 87 del 15.5.1955.

<sup>117</sup> La Biblioteca Croce comprende oggi circa 100.000 volumi, fra libri e riviste. Fu notificata per eccezionale interesse con decreto ministeriale del 16.5.1943, confermato con successivo decreto del 110.2.1952. La biblioteca ha due cataloghi, quello alfabetico e per autori, e quello topografico, entrambi a volume. E invece a schede il catalogo alfabetico per autori degli opuscoli. Esiste anche un catalogo delle riviste. Sulla biblioteca si veda il libro di D. MARRA, *Conversazioni con Benedetto Croce su alcuni libri della sua biblioteca*, Milano, Hoepli, 1952.

<sup>118</sup> D.P.R. n. 1529, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 15 del 17.1.1957; cfr. in questo vol., pp. 353-60.

«assicurata all'Istituto la possibilità di utilizzare la sua biblioteca». Una nuova convenzione fra la Fondazione e l'Istituto, per l'uso della Biblioteca Croce, è stata sottoscritta il 10 maggio 1958, ed è in vigore ancora oggi<sup>119</sup>.

Nella riunione del Consiglio che si tenne il 10 settembre del 1960, subito dopo la scomparsa di Federico Chabod, fu designato a succedergli nella direzione dell'Istituto, Giovanni Pugliese Carratelli che - come si legge nel verbale - «sin dalla fondazione era stato chiamato da Benedetto Croce alla cattedra di storia antica dell'Istituto»<sup>120</sup>. In quella stessa riunione Raffaele Mattioli commemorò con parole commosse il primo Direttore dell'Istituto:

Il nostro Chabod non è più tra noi. Ed io sono qui per provare ancora una volta insieme a voi l'amarezza della sua perdita, per misurare, se così posso dire, il vuoto che ha lasciato nell'Istituto e nel mondo degli studi; e anche, se ci riesco, per leggere e interpretare il messaggio e il mandato che debbono riempire quel vuoto e vincolarci perentoriamente - *le mort saisit le vif* - alla memoria e all'esempio di Federico Chabod (...). Perché Chabod fu, prima di tutto e soprattutto, un maestro, un educatore, una «cara e buona immagine paterna», che proprio a questo nostro Istituto diede il meglio di se stesso, e, dapprima sotto l'alta ispirazione di Benedetto Croce, poi, per lunghi anni, da solo, lo plasmò, gli impresso la fisionomia e la disciplina e i metodi e gli ideali che lo caratterizzano, ne giustificano l'esistenza e ne garantiscono la vitalità<sup>121</sup>.

Inoltre il Consiglio, su proposta del Presidente Mattioli, nominò segretario dell'Istituto Sergio Bertelli, che era stato borsista nel 1953/54 e alunno di Chabod. Nell'assumere «l'onorevole

<sup>119</sup> I borsisti dell'Istituto sono ammessi alla consultazione dei volumi della Biblioteca Croce, mediante lettura in sede.

<sup>120</sup> Verbale del Consiglio del 10.9.1960, in *Libro dei Verbali del Consiglio*, I, p. 193.

<sup>121</sup> R. MATTIOLI, *Federico Chabod*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, ora in questo vol. p. 201. Su Chabod direttore dell'Istituto, si veda anche G. SASSO, *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Napoli, Guida, 1985, pp.9-32; e l'articolo Sulla genesi dell'Istituto, cit., pp. 52 e sgg.

ma grave peso della successione», Pugliese Carratelli si preoccupò innanzitutto di colmare il vuoto che la perdita di Chabod aveva lasciato nell'insegnamento e negli studi di storia medievale e moderna, chiamando a collaborare con lui - come egli scrive nel 1968 - «insigni studiosi che erano legati a Chabod da lunga e salda amicizia e comunanza di studi: Delio Cantimori, troppo presto scomparso lasciando vivissimo il desiderio della sua dottrina e umanità; ed Ernesto Sestan, che nonostante il peso dei suoi doveri accademici fiorentini ha acconsentito a dedicare parte del suo tempo ai giovani dell'Istituto studiosi di storia medievale e moderna»<sup>122</sup>. A loro «si è aggiunto un altro condiscipolo di Chabod, Mario Fubini, che negli anni precedenti aveva già tenuto brevi cicli di lezioni», mentre Riccardo Bacchelli fu invitato periodicamente a trascorrere «qualche giorno con gli alunni, conversando delle sue meditazioni ed esperienze di poeta e di studioso»<sup>123</sup>. Inoltre, un corso di storia moderna fu svolto da Vittorio De Caprariis: «un giovane studioso d'alto ingegno, - scrive ancora Pugliese - alla cui precoce scomparsa pensiamo con tristezza non mai sopita»<sup>124</sup>. Dal 1960 Pugliese Carratelli ha continuato a tenere il suo corso annuale di storia antica, e Parente le sue lezioni di argomento filosofico; mentre Sergio Bertelli e, dopo di lui, Francesco Lazzari, entrambi segretari dell'Istituto durante la direzione di Pugliese, hanno svolto allora esercitazioni per i borsisti<sup>125</sup>. Infine, lungo tutti gli anni sessanta, sono stati ospiti dell'Istituto, per seminari o singole conferenze: Paola Barocchi, Lienhard Bergel, Isa Bieżunska Malowist, Fernand Braudel, Vincenzo Cilento, Renzo De Felice, George Duby, Raffaello Franchini, Michel François, J.J. Hatt, Dom Jean Leclerc, Michel Lejeune, Alessandro Perosa, Wladislaw Tatarkiewicz ,

<sup>122</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'Istituto italiano per gli Studi storici. I primi venti anni*, «Annali Ist. ital. Studi stor.» I (1967/68), ora in questo vol., p. 79. Sui corsi che Cantimori tenne all'Istituto dal 1961 al 1965, cfr. S. BERTELLI, *Delio Cantimori all'Istituto italiano per gli studi storici*, «Belfagor» XXII, 3 (1967), pp. 316-19.

<sup>123</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, cit., p. 79.

<sup>124</sup> *Ibid.*

<sup>125</sup> Alfredo Parente ha insegnato all'Istituto fino al 1978. Sergio Bertelli è stato segretario dal 1960 al 1966, e Francesco Lazzari, dal 1966 al 1970.

Adam Wandruska <sup>126</sup>. Regolari cicli di lezioni furono tenuti, dal 1967/68, da Emilio Cristiani, per la storia medievale, e Brunello Vigezzi, per la storia contemporanea.

Proseguendo una consuetudine cara a Chabod, si sono svolti periodicamente incontri fra i borsisti, durante i quali venivano fatte relazioni sulle ricerche in corso, alla presenza dei professori dell'Istituto. Alcuni di essi avevano carattere seminariale e riguardavano un determinato argomento: particolarmente riuscito fu il seminario del 1963/64 su «Le chiese cristiane e la persecuzione ebraica»<sup>127</sup>. In questa prospettiva l'Istituto organizzò nell'ottobre del 1964, un convegno di ex-alunni studiosi di storia del Settecento, col proposito di «rinnovare in più ampia cerchia quelle conversazioni che costituiscono una delle più proficue esperienze dei borsisti nei loro quotidiani incontri»<sup>128</sup>. Al convegno, che si svolse a Palazzo Filomarino e si concluse nella settecentesca Certosa di Padula, parteciparono, oltre a Pugliese e a Sestan, Delio Cantimori, Antonello Gerbi e Franco Venturi, e circa trenta ex-borsisti <sup>129</sup>. La formula dei lavori fu quella di «una discussione generale sui problemi che lo stato degli studi sull'argomento indicato faceva sentire più vivi», al termine della quale «i partecipanti, di comune accordo, hanno ripartito tra loro il compito di preparare una serie di relazioni e saggi sui temi emersi dalla discussione»<sup>130</sup>. Questi scritti sono stati raccolti in un volume pubblicato, a cura dell'Istituto, nel 1968: *Saggi e ricerche sul Settecento*<sup>131</sup>.

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Croce,

<sup>126</sup> Per gli argomenti dei seminari e delle conferenze cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, cit., pp. 79-80.

<sup>127</sup> Cfr. il Verbale del Consiglio del 1.6.1964, in *Libro dei Verbali del Consiglio*, II, p. 17.

<sup>128</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI Cit., p. 80.

<sup>129</sup> Fra gli ex-borsisti vi furono: A. Allocati, S. Bertelli, A. Capone, P. Chorley, M. Di Pinto, P. Giannantonio, G. Giarrizzo, L. Marini, N. Matteucci, C. Poni, B. Vigezzi, K. Żaboklicki, e gli autori dei saggi raccolti nel volume cit. *infra* alla n. 131.

<sup>130</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, cit., p. 81.

<sup>131</sup> Gli autori dei saggi sono: R. Ajello, G. Calabrò, V.I. Comparato, G. Costa, B. De Giovanni, L. De Rosa, L. Guerci, P. Villani, L. Villari, G. Recuperati.

hanno tenuto una serie di conversazioni con gli allievi: Mario Fubini e Vittorio Santoli, su Croce critico della letteratura italiana e delle altre letterature europee; Ettore Bonora, sugli studi sul Rinascimento, e Claudio Napoleoni, su quelli di economia politica. Inoltre si pensò di celebrare in modo durevole quella data, con alcune pubblicazioni speciali, tra le quali l'edizione dell'epistolario di Croce<sup>132</sup>. Il piano dell'opera prevedeva la pubblicazione, in alcuni volumi, delle lettere di Croce ad un singolo corrispondente, in altri, invece, le corrispondenze di minor ampiezza, scelte per vicinanza di temi o altro criterio unificante, secondo l'ordine cronologico<sup>133</sup>. Il primo volume uscì nel 1967: è una scelta di lettere degli anni 1914-1935, eseguita dallo stesso Croce, « a ricordo della sua vita durante quel ventennio».<sup>134</sup> Successivamente, fino al 1985, l'Istituto ha pubblicato le lettere ad Alessandro Casati, il volume delle lettere di Labriola a Croce, i carteggi con Omodeo e con Amendola, e le lettere di Croce a Giovanni Castellano<sup>135</sup>. L'edizione dei Carteggi crociani ha avuto una grande risonanza: numerose sono state le recensioni ai singoli volumi, che sottolineavano il significato dell'iniziativa, grazie alla quale - si legge in una di esse - «finalmente, una tessera dopo l'altra il vasto mosaico dell'epistolario di Croce, forse il più importante per la storia della cultura italiana della prima metà del secolo, è messo a disposizione del lettore»<sup>136</sup>.

Accanto alla collana delle monografie, della quale fra il 1960 e il 1985 sono usciti ventuno volumi, è iniziata nel 1968 la pubblicazione degli «Annali», con cui si realizzò una proposta che era stata già formulata da Raffaele Mattioli nel 1955: «la

<sup>132</sup> Cfr. il Verbale del Consiglio del 15.5.65, in Libro dei Verbali, cit., II, pp. 25-26.

<sup>133</sup> Cfr. la nota introduttiva al I vol. dell'Epistolario, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, p. VII.

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> B. CROCE, *Epistolario. II. Lettere ad Alessandro Casati 1907-1952* (1967) (i primi due voll. dell'Epistolario sono stati curati da L. Herling Croce e P. Craveri); A. LABRIOLA, *Lettere a Benedetto Croce. 1885-1904*, a c. di L. HERLING CROCE (1975); *Carteggio Croce-Omodeo*, a c. di M. GIGANTE (1978); *Carteggio Croce-Amendola*, a c. di R. PERTICI (1982); B. CROCE, *Lettere a Giovanni Castellano*, a c. di P. FONTANA (1985).

116 «Paideia» XLI (1986), p. 330.

fondazione di un 'Archivio' dell'Istituto - come egli disse al Consiglio del 21 maggio di quell'anno - che raccolga scritti degli allievi di dimensioni minori di quelli pubblicati nella collana, e accolga anche scritti di ex-allievi che intendano collaborare, promuovendo in tal modo la continuità dei rapporti e l'affiatamento tra tutti gli allievi ed ex-allievi dell'Istituto»<sup>137</sup>. Raccogliendo i contributi dei borsisti antichi e nuovi, nella forma di saggi critici, ricerche erudite, edizioni di documenti, e in un ambito tematico che va dalla storia antica a quella contemporanea, alla filosofia, la filologia, la letteratura e la storia dell'arte, gli «Annali» rappresentano una cronaca *sui generis* degli studi e delle ricerche che, nel corso degli anni, sono stati condotti presso l'Istituto. Essi rispondono a quel principio di dialogo e confronto fra diverse discipline che, in modo aperto e scevro da intolleranze o preclusioni ideologiche, ha animato l'Istituto dalla sua fondazione. Nel periodo della direzione di Giovanni Pugliese Carratelli, ne sono stati pubblicati sei volumi.

Il 27 luglio 1973 morì Raffaele Mattioli, che aveva presieduto l'Istituto per vent'anni: un'« investitura », quella di «guardiano della costituzione» e di «custode del carattere e dell'autonomia dell'Istituto», che - come egli affermò nel suo discorso per l'inaugurazione dell'Istituto il 18 novembre 1965 - gli era «stata data da Croce stesso - Deus nobis haec otia fecit - perché io operassi come il suo braccio secolare »<sup>138</sup>. E indubbiamente, scrive Pugliese nel suo *Ricordo di Raffaele Mattioli*, quell'«investitura» fu «non tanto fortuna ma una logica soluzione»: «in anni non facili per l'ancor giovane Istituto», egli seppe «infondere un senso di sicurezza, di calma, quale era per noi necessario dopo la scomparsa di Croce»<sup>139</sup>. Fu Riccardo Bacchelli a commemorare Mattioli in occasione dell'inaugurazione del 4 dicembre 1973; e, in apertura del suo discorso, egli volle giustamente ricordare che:

<sup>137</sup> Dal Verbale del Consiglio del 21.5.1955, in *Libro dei Verbali del Consiglio*, cit., I, p. 132.

<sup>138</sup> R. MATTIOLI, *L'ultimo Croce*, in ID., *Fedeltà a Croce*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966; ora in questo vol., p. 163.

<sup>139</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, *Ricordo di Raffaele Mattioli* (1979), ora in questo vol., p. 237.

A concepirlo, l'Istituto, fu, oltre un pensiero e proposito filosofico e pedagogico, un'idea affettuosa, familiare, domestica, di Croce padre di famiglia e padron di casa; a dargli vita economica e pratica, fu la corrispondenza reverente e affettuosa che l'amicizia e l'ammirazione ararono in Mattioli verso quell'idea crociana ed il suo originario carattere familiare. E s'aggiunga il comune affetto per Napoli e il Mezzogiorno e le sue grandi tradizioni, affetto vivo e operoso tanto in un meridionale stanziale come Croce, quanto in un emigrato come Mattioli<sup>140</sup>.

A Raffaele Mattioli succedette, alla presidenza dell'Istituto, il figlio Maurizio, nominato nella seduta del Consiglio del 23 dicembre di quell'anno. Sono entrati poi a far parte del Consiglio, fra il 1973 e il 1986: Giovanni Pugliese Carratelli (dal 1977), Paolo Baffi (dal 1980), Giovanni Spadolini (dal 1983) e Francesco Cingano (dal 1984)<sup>141</sup>.

Quello fra la fine degli anni sessanta e i primi anni ottanta è stato, per l'Istituto, un periodo critico, come dimostra la diminuzione, considerevole, delle sue attività scientifiche e didattiche. Le ragioni andrebbero studiate anche alla luce del contesto politico, ideologico e culturale di quegli anni. Ma va tenuto presente che l'isolamento e la chiusura in cui allora l'Istituto si è trovato ad operare, hanno corrisposto, allo stesso tempo, alla difesa dell'autonomia e dell'integrità di quei valori e di quelle tradizioni che esso rappresentava. Conservando il filo che lo legava al suo passato, l'Istituto è in un certo senso «sopravvissuto» ad anni difficili, durante i quali gli sono venuti a mancare il riscontro e l'adesione ai principii a cui si ispirava e ai propositi che lo avevano animato. Le difficoltà che l'Istituto incontrò furono anche di natura pratica, organizzativa e finanziaria. Venendo

<sup>140</sup> R. BACCHELLI, *Commemorazione di Raffaele Mattioli*, Napoli, nella sede dell'Istituto, 1973, ora in questo vol. p. 225.

<sup>141</sup> G. Pugliese Carratelli è stato nominato nel Consiglio del 22.2.1977, dopo la morte di A. Tursi, ed è stato consigliere fino al 1986. Con la scomparsa di E. Pontieri, fu nominato nella seduta del Consiglio dell'11.7.1980, Paolo Baffi, che allora era governatore onorario della Banca d'Italia. In seguito alle dimissioni di R. Bacchelli, il Consiglio nominò, nella seduta del 28.11.83, G. Spadolini; mentre F. Cingano fu nominato consigliere il 3.7.84, succedendo a E. Sestan, che aveva dovuto rinunciare all'incarico.

meno il sostegno degli enti che finanziavano determinati settori come le borse di studio, e non essendo pervenuto il contributo dello Stato per interventi eseguiti a tutela del patrimonio immobiliare e librario, fu necessario ricorrere ai fondi e alle risorse stesse dell'Istituto<sup>142</sup>. Nonostante l'aumento, nel 1975, della quota sociale degli enti partecipanti, l'equilibrio finanziario dell'Istituto fu assicurato in quegli anni dalle entrate straordinarie, in particolare della Banca Commerciale<sup>143</sup>; ma la riduzione delle attività didattiche, editoriali e della biblioteca, fu una conseguenza inevitabile della situazione che si era venuta a determinare. Riguardo alle borse di studio, per le quali si richiedeva l'obbligo di risiedere a Napoli, e di frequentare i corsi dell'Istituto (era questa, d'altronde, la loro peculiarità, fin dalla fondazione dell'Istituto), si aggiunsero ulteriori difficoltà: come quella, denunciata nel Consiglio del 5 dicembre 1973, della diminuzione dei candidati, «sempre più attratti dalle numerose borse per importi cospicui, messe a bando dallo Stato e da enti italiani ed esteri, senza nemmeno l'obbligo della frequenza dei corsi, prescritto dall'Istituto»<sup>144</sup>; o l'altra, sottolineata da Gennaro Sasso, che derivava dalle «condizioni della città di Napoli» dove era difficile, oltre che costoso, reperire un alloggio: un problema, questo, che l'Istituto non fu allora in grado di risolvere

re<sup>145</sup>.

Dalla seconda metà degli anni settanta, fino all'inizio degli anni ottanta, hanno tenuto i corsi settimanali: oltre a Giovanni Pugliese Carratelli, per la storia antica; Gennaro Sasso, per la filosofia (dal 1978); Mario Del Treppo, per la storia medievale

<sup>142</sup> Cfr. i Verbali dei Consigli dal 1973 al 1985, in *Libro dei Verbali*, cit., III. Fra la seconda metà degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, nuovi contributi per le borse di studio sono stati versati dal Formez, dalla Regione Campania, dall'Amministrazione provinciale di Napoli, dal Comune di Napoli, dall'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e dal Rotary Club di Napoli Ovest. Inoltre dal 1984 una borsa di studio intitolata a Mario Pannunzio, viene offerta ogni due anni dall'Accademia Nazionale dei Lincei.

<sup>143</sup> Va ricordato anche il lascito di 150 milioni, di Tammaro De Marinis, che ha garantito in quegli anni la stabilità del patrimonio dell'Istituto.

<sup>144</sup> Verbale del Consiglio del 5.12.1973, in *Libro dei Verbali del Consiglio*, cit., III, p. 9.

<sup>145</sup> Intervista a G. Sasso di A. Gnoli, «Il Mattino», 21 gen. 1987.

(dal 1982 al 1986) e Franco Gaeta, per la storia moderna e contemporanea (dal 1982 al 1984). Inoltre, sono stati ospiti dell'Istituto in quel periodo, per cicli di lezioni o conferenze: Ovidio Capitani, Paul Dibon, Georges Duby, Vera Von Falkenhausen, Giuseppe Galasso, Jacques Le Goff, Karl Igon Lónne, taatl Manselli, Benedetto Nicolini, Pietro Piovani, Albert Soboul, Giovanni Tabacco, Nicolas Tertulian, Piero Treves, Franco Venturi. Segretario dell'Istituto, dal 1970 al 1986 è stato l' avvocato Carlo Croce Nanni.

Con le dimissioni di Maurizio Mattioli, il Consiglio del 15 luglio 1986 elesse alla carica di Presidente, Giovanni Pugliese Caratelli e, a quella di Direttore, Gennaro Sasso. Inoltre, essendosi dimesso, per ragioni di salute, Giuseppe Lapreta, che aveva curato l'amministrazione dell'Istituto fin dal 1948, fu nominato al suo posto Roberto Giordano. Sono entrati successivamente a far parte del Consiglio: Fabio Cavazza Rossi (dal giugno 1987, Ferdinando Ventriglia e Giuseppe Galasso (dal novembre 1987), Sergio Siglienti e Paolo Baratta (dal novembre 1988), Antonio Nottola (dal novembre 1989)<sup>146</sup>.

Dal 1990 Presidente dell'Istituto è stato Giovanni Spadolini, nominato nella seduta del Consiglio del 22 febbraio di quell'anno<sup>147</sup>. Nei quattro anni della sua Presidenza, fino alla sua improvvisa scomparsa il 4 agosto 1994, Spadolini si è dedicato all'Istituto con la passione dell'uomo di studi e con l'alto senso che egli aveva di questa istituzione e delle tradizioni che essa rappresenta. Rimane il segno tangibile delle opere che egli ha promosso per l'Istituto, consentendo in questi anni lo straordinario sviluppo delle sue attività. A succedergli alla Presidenza dell'Istituto è stato nominato, dal Consiglio del 29 novembre 1994, Sergio Siglienti; e in quella stessa riunione è stato eletto come nuovo consigliere, Luciano Foà.

Gli enti che oggi finanziano l'Istituto, testimoniando con la

<sup>146</sup> Il numero dei Consiglieri è stato elevato a nove, nel nov. 1987, e a undici, nel nov. 1988, in base all'art. 6 del nuovo Statuto dell'Istituto (approvato con D.M. del 22.3.91 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11.7.91 n. 161).

<sup>147</sup> Giovanni Pugliese Carratelli si è dimesso nel 1989 ed è stato nominato, nella seduta del Consiglio del 22 nov. di quell'anno, Presidente onorario.

loro presenza - come ha ricordato Giovanni Spadolini nel suo discorso per l'inaugurazione del 20 novembre 1990 - «il costante e concreto sostegno dei settori più vitali della società e dell'economia del paese»<sup>148</sup>, sono: la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, la Banca di Roma, il Banco di Napoli, la casa editrice Ricciardi, il Crediop, Mediobanca, il Credito Italiano, l'IMI<sup>149</sup>. Accanto alla Banca Commerciale, il cui nome è indissolubilmente legato all'Istituto fin dalla sua fondazione, dal 1988 il Banco di Napoli svolge un ruolo essenziale, sostenendo con contributi straordinari le molteplici e crescenti esigenze legate allo sviluppo dell'istituzione napoletana<sup>150</sup>. Così come di primaria importanza per la vita dell'Istituto, sono i finanziamenti statali: del Ministero per i Beni Culturali (con un contributo straordinario dal 1989 e col suo inserimento nella tabella degli istituti culturali, a partire dal 1990), della Regione Campania (con un'apposita legge regionale a favore dell'Istituto, in vigore dal 1990) e del Formez (che ha erogato, nel 1991, un contributo finalizzato ad alcuni settori come la biblioteca e le borse di studio).

Nell'assumere la direzione dell'Istituto, Gennaro Sasso ha modificato, in parte, la sua struttura didattica e organizzativa. Fu costituito un comitato scientifico, composto di dieci membri, tutti antichi allievi dell'Istituto: Girolamo Arnaldi, Mario Del Treppo, Emilio Gabba, Giuseppe Giarrizzo, Marcello Gigante, Ettore Lepore, Rosario Romeo, Brunello Vigezzi, Cinzio Violante, Roberto Vivarelli. Nell'ambito delle loro specifiche competenze, essi avrebbero collaborato con il direttore, nell'indirizzare e consigliare gli allievi. L'attività didattica fu ridotta, nel 1986/87, a due seminari della durata di una settimana, all'inizio e alla metà dell'anno, e a una serie di singole lezioni e conferenze

<sup>148</sup> G. SPADOLINI, *Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1990-91*, in questo vol., p. 191.

<sup>149</sup> La Banca Commerciale, la Banca di Roma, il Banco di Napoli, la casa editrice Ricciardi, il Crediop, il Credito Italiano e l'IMI, fanno parte dell'Assemblea degli enti partecipanti; la Banca d'Italia e Mediobanca versano regolarmente contributi straordinari.

<sup>150</sup> Degli enti partecipanti erogano annualmente contributi straordinari anche la Banca di Roma (dal 1989) e il Crediop (dal 1987).

che, collegando i due seminari maggiori, dovevano garantire, sia pure entro limiti più ristretti rispetto al passato, la continuità dell'insegnamento impartito ai borsisti<sup>151</sup>. Questa scelta "realistica" fu dettata innanzitutto dalla volontà di potenziare i due settori fondamentali della vita scientifica dell'Istituto: le borse di studio e le pubblicazioni. Un impegno particolare fu rivolto alla ripresa della collana delle monografie e della serie degli *Annali*, entrambi ferme al 1983, data di pubblicazione degli ultimi due volumi. In questa prospettiva di «rilancio» delle edizioni dell'Istituto, era evidente che «speciali cure dovevano essere dedicate agli allievi e, in particolare, ai migliori e ai più meritevoli»<sup>152</sup>: i quali delle pubblicazioni erano i «potenziali autori». Lo scopo principale doveva essere - per riprendere le parole di Sasso, nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1986/87 - di fare in modo che «sempre di più, per ciascuno di loro, anche dopo l'anno o gli anni della frequentazione, l'Istituto rappresenti non solo un luogo di incontro e di discussione; ma anche uno stimolo, uno sprone, un monito e un invito a resistere sul difficile sentiero della ricerca scientifica, e a concludere quel che si sia intrapreso, perché tanto più si è studiosi degni del nome quanto più i lavori condotti a termine superino quelli soltanto progettati»<sup>153</sup>. Così, dal 1986 sono aumentati il numero e l'importo delle borse di studio, dei rinnovi, dei premi di incoraggiamento e dei contributi di ricerca; e, fra il 1987 e il 1988, sono usciti i volumi VII e VIII degli *Annali* e la monografia di Alberto Cavaglion su Felice Momigliano.

A partire dal 1987/88 è stato possibile intensificare l'attività didattica, adottando una formula innovativa rispetto all'originaria tradizione dell'Istituto: accanto ai corsi annuali, è stata

<sup>151</sup> Dei seminari, il primo fu tenuto da Marcello Gigante e si svolse in gennaio; il secondo doveva essere tenuto da Rosario Romeo (su: «Nazioni e nazionalità nella storia d'Europa»), proprio nei giorni in cui, improvvisamente, morì. Singole lezioni e conferenze furono tenute da Girolamo Arnaldi, Silvia Berti, Ettore Lepore, Agostino Lombardo, Fulvio Tessitore.

<sup>152</sup> G. SASSO, *Per l'inaugurazione dell'Istituto 1986-87*, in questo vol., p. 172. Alla ripresa delle pubblicazioni dell'Istituto collaborarono allora con Sasso, Alessandra Bertini e Giuseppe Palermo.

<sup>153</sup> *Ibid.*

introdotta una serie (circa una ventina) di seminari di tre o cinque giorni, e di singole lezioni, allo scopo di accogliere nell'Istituto studiosi italiani e stranieri, molti dei quali erano stati allievi nei primi anni, che illustrassero ai borsisti le loro esperienze scientifiche, i loro metodi e oggetti di ricerca. La suddivisione fra corsi e seminari, che si tengono lungo tutto l'arco dell'anno, garantendo la frequenza e la partecipazione degli alunni alle attività dell'Istituto, si è ulteriormente consolidata e perfezionata, e caratterizza oggi la struttura didattica dell'Istituto. Il ventaglio degli argomenti e dei problemi discussi e trattati, comprende, com'è nella tradizione dell'Istituto, la storia intellettuale, politica ed economica, la filosofia e la storia della filosofia, la storia della storiografia, la critica e la storia della letteratura e delle arti. Per riprendere ancora le parole di Sasso, «in un'epoca di specializzazioni feroci, che, proprio per ciò, ha costruito il mito dell'interdisciplinarietà»<sup>154</sup>, è sembrato, questo, l'unico modo possibile per «tener vivo lo spirito dell'idea che ispira l'Istituto»: «tenerlo vivo come senso delle connessioni», dell'unità della vita spirituale, nei suoi molteplici nessi e nelle sue interne distinzioni<sup>155</sup>. E - come egli ha affermato a conclusione del suo discorso del 21 gennaio 1987 - con «l'augurio che, ciascuno percependo e poi ricreando in sé stesso il fascino di questo luogo, i giovani di oggi e di domani sappiano, con la loro personale virtù, rendere più larga e profonda la loro mente, più libero e coraggioso, di quanto talvolta in questi ultimi tempi non sia stato, il loro personale impegno di studiosi»<sup>156</sup>.

Dal 1987 Gennaro Sasso ha svolto un corso di filosofia, che di recente ha assunto la forma di un seminario al quale partecipano alcuni suoi allievi dell'Università di Roma<sup>157</sup>; e Marcello Gigante ha tenuto un corso sulla tradizione antica, letteraria e filosofica, e sulla storia degli studi classici. Ettore Lepore, improvvisamente scomparso nel marzo del 1990 e che ricordiamo

<sup>154</sup> *Ibid.*

<sup>155</sup> G. SASSO, *La fedeltà e l'esperimento*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 248. 156.

<sup>156</sup> G. SASSO, *Per l'inaugurazione dell'Istituto*, cit., p. 184.

<sup>157</sup> Antonello D'Angelo, Giorgio Inglese, Stefano Petrucciani, Francesco Saverio Trincia e Mauro Visentin.

sempre con profonda commozione e rimpianto, ha tenuto, fra il 1987 e il 1990, un

corso di storia antica e storiografia moderna sul mondo classico. Dal 1993 un corso di storia moderna è stato affidato a Carlo De Frede. Inoltre, dal 1987 ad oggi, hanno tenuto seminari di due, tre o cinque giorni, ai borsisti dell'Istituto: Alberto Abbondanza, Francesco Adorno, Girolamo Arnaldi, Graziano Arrighetti, Giuseppe Bedeschi, Remo Bodei, Roberto Bonfil, Silvano Borsari, Enzo Bottasso, Benedetto Bravo, Giovanni Busino, Salvatore Calderone, Filippo Cassola, Ovidio Capitani, Innocenzo Cervelli, Claudio Cesa, Lucio Ceva, Lelia Cracco Ruggini, Emilio Cristiani, Carlo De Frede, Mario Del Treppo, Tullio De Mauro, Alain Dufour, Giovanni Ferrara, Riccardo Fubini, Emilio Gabba, Giuseppe Galasso, Antonio Garzya, Andrea Giardina, Giuseppe Giarrizzo, Antonio Giuliano, Ettore Giancotti, Carlo Ginzburg, Tullio Gregory, Alberto Grohmann, Hanno Helbling, Margherita Isnardi Parente, Sergio Landucci, Elio Lo Cascio, Karl Egon Lönne, Jean Jacques Marchand, Scevola Mariotti, Nicola Matteucci, Alfonso Mele, Filippo Mignini, Giuseppe Nenci, Emilio Peruzzi, Mario Reale, Mario Rosa, Nicolai Rubinstein, Antonio Santucci, Giuseppe Sermoneta, Giuseppe Talamo, Achille Tartaro, Fulvio Tessitore, Piero Treves, Cesare Vasoli, Pasquale Villani, Rosario Villan, Cinzio Violante, Brunello Vigezzi, Roberto Vivarelli, Luciano Zagara. Secondo un'antica consuetudine, hanno tenuto singole lezioni o seminari alcuni ex-alunni degli anni più recenti: Silvia Berti, Sebastiano Gentile, Giorgio Inglese, Mauro Visentin; e i collaboratori dell'Istituto, anch'essi ex-alunni: Alessandra Bertini Malgarini e Leone Parasporo (segretari rispettivamente nel 1986/87 e nel 1987/88), Marta Herling (segretaria dal 1988), Stefano Palmieri (segretario di redazione dal 1989) e Maurizio Tarantino (bibliotecario dal 1990).

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Adolfo Omodeo, durante l'anno accademico 1988/89, è stato organizzato un ciclo di lezioni dedicate a diversi aspetti dell'opera del grande storico siciliano: Marcello Gigante ha parlato dell'epistolario di Omodeo, Gaetano Calabrò, degli studi sul Risorgimento, Piero Treves, degli studi di storia antica, Michele Ciliberto, del rapporto con Gentile, Fulvio Tessitore, dello storicismo

di Omodeo, Marcello Mustè, del pensiero politico, e Mario Reale del libro su *La cultura francese nell'età della Restaurazione*.

I testi delle lezioni sono stati pubblicati nell'XI volume degli *Annali*, dedicato alla memoria di Omodeo.

In diverse occasioni, negli ultimi anni, l'Istituto ha voluto ricordare coloro che sono stati legati all'alta tradizione di studi e di pensiero che esso rappresenta. Nel marzo del 1987, Maurizio Vitale ha commemorato Riccardo Bacchelli, consigliere dell'Istituto, dove ha tenuto periodicamente lezioni e conversazioni coi borsisti <sup>158</sup>; Girolamo Arnaldi ha commemorato Ernesto Sestan, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1987/88 <sup>159</sup>; Emilio Gabba ha commemorato Ettore Lepore <sup>160</sup>; e Marcello Gigante ha ripercorso la vita e l'opera di Piero Treves, nella sua prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1992/93 <sup>161</sup>. In quella stessa occasione, nella solenne cerimonia del 23 novembre 1992, alla quale erano presenti il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, i Presidenti della Camera e della Corte Costituzionale, e molte altre illustri personalità del mondo politico, culturale e accademico, Giovanni Spadolini ha ricordato, nella ricorrenza dei quarant'anni dalla morte di Croce, il suo magistero morale e politico nel periodo della Costituente I <sup>162</sup>. Nel maggio del 1993, per onorare la memoria di Mario Fubini, Mario Scotti e Piero Beltrami hanno presentato i due volumi di suoi scritti, *Foscolo, Leopardi e altre pagine di critica e di gusto*, pubblicati dalla Scuola Normale di Pisa. Infine, altre conferenze sono state tenute in occasione dell'inaugurazione degli anni accademici 1989/90 e 1991/92: quella di Ovidio

<sup>158</sup> Il testo della commemorazione è stato pubblicato nel vol. VIII degli «Annali» 1983/84 (1988).

<sup>159</sup> Il testo della commemorazione è stato pubblicato nel vol. IX degli «Annali» 1985/86 (1990).

<sup>160</sup> Il testo della commemorazione è stato pubblicato nel vol. XII degli «Annali» 1991/1994 (1995), che raccoglie una miscellanea di studi in memoria di Ettore Lepore.

<sup>161</sup> Il testo della commemorazione è stato pubblicato in un opuscolo a cura dell'Istituto (Napoli, 1992); e poi nel vol. XII degli «Annali».

<sup>162</sup> Il testo del discorso di Spadolini è stato pubblicato nel vol. XII degli «Annali », cit.

Capitani su *Medioevo e Mezzogiorno dopo la lezione di Croce: una riconsiderazione*<sup>163</sup>, e di Piero Treves su *Gli studii classici in Italia nel Novecento*<sup>164</sup>.

Fra le manifestazioni che, in questi anni, l'Istituto ha promosso, o alle quali ha aderito, vorrei ricordare: la presentazione degli *Scritti* di Vittorio De Caprariis editi dall'Università di Messina, che si è tenuta nella sede dell'Istituto storico italiano per il medioevo il 10 febbraio 1987; la manifestazione di solidarietà per la città di Firenze, tenutasi il 10 aprile del '93 presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici; le celebrazioni per il cinquantenario del soggiorno di Croce a Sorrento, inaugurate il 12 giugno del '93; e l'incontro, tenutosi l'8 luglio dello stesso anno, presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici, per ricordare, a vent'anni dalla sua scomparsa, la figura e l'opera di Riccardo Ricciardi.

Un particolare impegno è stato dedicato, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, all'attività editoriale, che ha di molto accresciuto il ritmo intenso e vario delle pubblicazioni, e si è arricchita di nuove collane. Sono usciti i volumi dal VII al XII degli *Annali*, e le monografie di Marcello Mustè su *Adolfo Omodeo*, di Mauro Visentin su Kant, di Antonio Menniti Ippolito su *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII: i vescovi veneti fra Roma e Venezia*, di Riccardo Di Giuseppe su *La teoria della morte nel 'Fedone' platonico*, e di Cecilia Castellani, *Dalla cronologia alla metafisica della mente nella 'Scienza Nuova'*. Seguiranno i libri di Alberto Jori sul *Perì technes* pseudoippocratico, di Marta Herling, *Witold Kula. Storici e storia in Polonia fra Otto e Novecento*, di Stefano Palmieri, *Langobardorum gentis princeps. Potere pubblico e potenti nel Mezzogiorno longobardo (774-1077)*, e di Leone Parasporo sul problema dal cominciamento nella filosofia di Hegel. Per quel che concerne i carteggi crociani, sono stati pubblicati il carteggio con Luigi Antonio Villari, a cura di Elio Providenti, e quello con Werner Günther, a cura di Emanuele Cutinelli Rendina; mentre sono in preparazione o prossimi alla stampa, i carteggi con Carlo Antoni, Guido

<sup>163</sup> Pubblicata nel vol. X degli «Annali», 1987/88 (1991).

<sup>164</sup> Pubblicata nel vol. XII degli «Annali», cit.

De Ruggiero, Arturo Moni, Francesco Novati, Corrado Ricci e Julius von Schlosser.

Nella nuova collana di «Testi storici, filosofici e letterari», sono usciti i volumi di F.A. Trendelenburg, *Il metodo dialettico*, a cura di Marco Morselli; di Benedetto Croce, *Dieci conversazioni con gli alunni dell'Istituto italiano per gli studi storici*; di Matteo Palmieri, *La presa di Pisa*, a cura di Alessandra Mita; di Theodor Mommsen, *I diritti fondamentali del popolo tedesco*, a cura di Gabriella Valera; mentre è in corso di stampa una raccolta di scritti di Federico Chabod, *L'idea di Europa e politica dell'equilibrio*, a cura di Luisa Azzolini. Accanto a questa, da qualche anno l'Istituto ha promosso una collana di «Ristampe anastatiche» di opere classiche della storiografia italiana fra l'ultimo quarto del secolo XIX e la prima metà del XX: sono stati così ripubblicati i due volumi del *Machiavelli nella vita e nelle dottrine* e il *Leone X* di Francesco Nitti; alcuni lavori di Fausto Nicolini: *La giovinezza di Giambattista Vico*, *l'Autobiografia di Vico*, da lui curata, *Uomini di spada, di chiesa, di toga e di studio ai tempi di Giambattista Vico*, e la *Vita di Arlecchino*; la *Storia dell'Università di Napoli*, scritta da Francesco Torraca, Gennaro Maria Monti, Riccardo Filangieri, Nino Cortese, Michelangelo Schipa, Alfredo Zazo, Luigi Russo; e, di Oreste Tommasini, gli *Scritti di storia e critica* e il primo volume de *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*<sup>165</sup>. Infine è in preparazione una nuova edizione della Bibliografia dell'opera di Croce, da tempo esaurita, a cura di Emma Giammattei. E, a Giovanni Borrelli è stata affidata l'edizione delle lettere di Salvator Rosa, già trascritte e annotate da Lucio Festa, storico dell'arte e erudito, profondo conoscitore dell'arte e dell'archeologia campana, che ha voluto testimoniare il suo legame con l'Istituto, designandolo erede dei suoi beni.

Alcune importanti donazioni hanno arricchito di recente il patrimonio archivistico dell'Istituto: gli archivi di Adolfo Omodeo e di Federico Chabod (quest'ultimo comprende in particolare le sue ultime carte e appunti di lavoro). Questi archivi si

<sup>165</sup> Quest'opera di Tommasini sarà corredata da un indice dei nomi e delle materie, curato da Cristina Farnetti e Maurizio Tarantino.

aggiungono a quelli di Carlo Cantoni (donato nel 1981) e di Fausto Nicolini (donato nel 1984 dal figlio Benedetto, insieme alla sua biblioteca), costituendo così un patrimonio di inestimabile valore per la storia culturale e politica dell'Italia del Novecento, che fa dell'Istituto, sempre più una meta obbligata per gli studiosi di queste grandi tradizioni intellettuali del nostro paese.

È stato da poco ultimato il restauro della sede dell'Istituto finanziato dal Ministero per i Beni Culturali, e realizzato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, con la collaborazione, per quanto riguarda gli affreschi delle sue antiche sale, della Soprintendenza per i beni artistici e storici. Prosegue invece, e dovrebbe concludersi entro l'anno, il restauro dell'intero complesso monumentale di Palazzo Filomarino: questo "angolo di Napoli" dove l'Istituto è sorto e conserva il suo carattere di luogo di studi, di raccoglimento e di intensa operosità. Come ha ricordato Gennaro Sasso:

In un'età in cui lentamente, ma con moto irresistibile, l'apparenza del lavoro ha finito col prevalere sulla sua sostanza, e le cose che si cedono con facilità spesso impediscono che si vedano e si apprezzino le più riposte, è un piccolo merito, che credo di poter rivendicare all'Istituto italiano di studi storici, quello di non aver sacrificato all'apparenza la sostanza, di non aver cercato facili consensi, di non aver seguito il vento delle mode, ma di aver lavorato per cercar di conseguire le cose che contano e che durano. Sarebbe certo arroganza se questo nostro costume pretendessi di elevare a modello assoluto di comportamento. Ma per noi stessi siamo convinti che la via da seguire sia questa; e speriamo soltanto che la fortuna assista, o almeno non tagli la strada alla virtù dei giovani di oggi e di quelli che verranno domani<sup>166</sup>.

<sup>166</sup> La citazione è tratta dal testo dell'intervento di G. Sasso al Convegno su «Coscienza civile e formazione culturale nel Mezzogiorno d'Italia», tenutosi presso l'Accademia dei Lincei il 10 apr. 1992.